

TORNATA DEL 13 MARZO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi. — Rinunzia del deputato Tamburi. — Seguito della discussione dello schema di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale — Approvazione degli articoli 42, 43 e 44 — Proposte dei deputati Pepe e Como al 45°, oppuguate dal relatore Bargoni, e rigettate — Opposizioni dei deputati Sanguinetti e Como al 46°, che è sospeso dopo osservazioni del deputato Castagnola e del ministro per l'interno — Emendamenti del deputato Nervo e del deputato Pepe al 49°, ritirati dopo opposizione del relatore — Opposizione del deputato Sanguinetti, e emendamento del deputato Pescetto al 49° — Osservazioni del ministro — Approvazione dell'articolo con emendamenti dei deputati Pepe e Como — Articolo di aggiunta del deputato Cairoli e di altri per la pubblicazione di un foglio di annunci legali, invece della concessione dei medesimi a giornali — Opposizioni ad esso e considerazioni del deputato Bembo e del ministro per l'istruzione pubblica, e parole in appoggio, del deputato Castagnola — Osservazioni e istanze dei deputati Panattoni e Zanardelli — Opinione del relatore, e sua opposizione al rinvio alla Commissione. — Presentazione di uno schema di legge per riordinamento del notariato.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Giuseppe Tamburi scrive che, non potendo nella sua qualità di sindaco attendere colla dovuta alacrità all'ufficio di deputato, invia alla Camera le sue dimissioni.

Si prende atto di queste dimissioni e si dichiara vacante il collegio d'Agnone.

Per urgenti affari il deputato Ferri domanda un congedo di dieci giorni; il deputato Nicolai di un mese.

(Cotesti congedi sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale e la istituzione di uffizi finanziari provinciali.

L'ultimo articolo approvato dalla Camera fu il 41

coll'annessa tabella A: perciò la discussione debbe ora cadere sull'articolo 42.

Ne do lettura:

« Art. 42. In ogni prefettura, alla immediata dipendenza del prefetto è posto un segretario generale.

« Questi rappresenta il prefetto in tutti i casi di assenza o d'impedimento. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pepe per isvolgere l'emendamento che ha presentato su questo articolo.

PEPE. Ritiro questo emendamento, come anche gli altri, tranne quello sull'articolo 45.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'articolo 42.

(È approvato.)

« Art. 43. Il prefetto determina le attribuzioni degli impiegati della prefettura e ripartisce fra loro il lavoro.

« Il segretario generale, oltre le materie di cui il prefetto gli confida la trattazione, ha obbligo di speciale, continua vigilanza sull'archivio e sull'andamento degli uffizi che ne dipendono.

« Egli provvede sotto la sua responsabilità alla custodia delle carte ed oggetti di valore che eventualmente pervengono alla prefettura. »

(È approvato.)

« Art. 44. Le nomine e tutte le disposizioni intorno alle persone dei prefetti e dei segretari generali di prefettura devono essere deliberate, sopra proposta del ministro dell'interno, in Consiglio dei ministri. »

(È approvato.)

« Art. 45. Il prefetto farà ogni anno un giro d'ispezione nel territorio sottoposto alla sua giurisdizione, e ne porgerà circostanziato rapporto al ministro dell'interno, comunicando agli altri ministri quelle parti del rapporto stesso che possono riguardare i servizi da loro dipendenti.

« Il prefetto può inoltre delegare ad impiegati da lui dipendenti determinate e speciali visite d'ispezione. »

A questo articolo l'onorevole deputato Pepe, insieme agli onorevoli Pelagalli, Petrone, Nicolai, Curzio, Mussi, Del Giudice ed Olivieri, propone questo emendamento:

« Entro ogni triennio ciascun prefetto, sia personalmente, sia per mezzo del vice-prefetto, dovrà aver visitato tutti i comuni della rispettiva provincia; ed annualmente farà circostanziato rapporto al Ministero intorno ai comuni che avrà visitato nel corso dell'anno.

« Potrà inoltre il prefetto praticare, o far praticare dal vice-prefetto visite straordinarie in quei comuni nei quali ne sorgesse urgente e giustificato bisogno, e ne farà rapporto al Ministero. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pepe.

PEPE. Leggendo l'articolo quale sta nel progetto, io trovo due specie d'ispezioni: l'una periodica, l'altra straordinaria. In quanto alla ispezione periodica debbo supporre che si voglia una visita periodica ai comuni della provincia; perchè se queste visite fossero dirette ai comuni, oserei dire che potrebbero essere delle gite di diporto fatte per visitare semplicemente il territorio.

Ora, trattandosi, come credo io, di stabilire delle visite periodiche nei comuni della provincia, io ritengo che sia impossibile che un prefetto visiti in un anno tutti questi comuni. Bisognerebbe che egli fosse perpetuamente in viaggio, e forse l'anno intero non gli basterebbe neppure. Ora, che cosa ne potrebbe avvenire? Che un prefetto potrebbe sempre visitare le parti più piacevoli della provincia e non darsi l'incomodo di penetrare in quelle che sono di più difficile accesso. Se dunque la presenza è un bene per i comuni, come io credo, vorrei che quest'autorità fosse in obbligo di distribuire egualmente su tutti i comuni della provincia il beneficio della sua presenza.

In conseguenza ho proposto questa modificazione, la quale rende più pratica e positiva l'applicazione del principio della visita periodica. Quindi ogni triennio il prefetto dovrà avere visitato tutti i comuni della provincia. Un triennio forse non potrà bastare, ma ci vorrà un quadriennio. Comunque sia, si faccia in modo che il prefetto non abbia una cambiale in bianco da dover spendere, senza diffondere i benefici che si vorrebbero dare a tutti i comuni della provincia. Quindi si imponga ai prefetti l'obbligo di visitare tutti i comuni senza predilezione.

Non intendo con ciò di recare ingiuria ai prefetti, poichè ne conosco molti che sono ottimi, e suppongo che lo siano tutti; ma vi potrebbero essere dei prefetti, i quali non fossero così pazienti da sobbarcarsi a viaggi disagiati per visitare quei comuni che avrebbero forse maggior bisogno delle loro visite.

Non ho altro da aggiungere in favore di quest'emendamento.

COMO. Le osservazioni fatte dall'onorevole Pepe io credo che siano molto fondate, e che debbano essere accettate dalla Commissione e dal Ministero.

Questo io posso dire alla Camera: che ogni qualvolta si trattò di visite, non solo dell'intera provincia, ma di circondari, si è sempre sentito il bisogno nei Consigli provinciali di provvedere in modo che queste visite venissero fatte con quel beneficio e con quella utilità con cui si vorrebbero adottare dalla Commissione. Ebbene, allorchando le provincie pensarono esse stesse a queste visite di circondari, ma non della provincia intiera, sentirono il bisogno di stabilire che queste visite fossero fatte dal prefetto, ogniqualvolta occorrevano casi straordinari, casi speciali, ma nei casi ordinari venissero operate nel circondario dai sottoprefetti, perchè potessero portare a cognizione del prefetto tutte quelle osservazioni che credevano necessarie nell'interesse dell'amministrazione.

Io credo di poter assicurare la Camera che, non solo il prefetto non ha giammai potuto visitare interamente la sua provincia, e non la potrebbe mai visitare nel modo che è proposto dalla Commissione, ma che neppure i sotto-prefetti hanno mai potuto visitare interamente il loro circondario, sebbene da molti anni sieno preposti a quell'ufficio. E diffatti non è cosa così facile il portarsi nei diversi circondari, non è cosa così facile esaminare partitamente tutti i singoli circondari con quel benefico scopo che sarebbe proposto dalla Commissione. Bisogna pensare alle istituzioni, alle opere pie, agli uffici che esistono in tutti i circondari e che dovrebbero essere esaminati dal prefetto con una certa ponderatezza; bisogna pensare a tante altre questioni le quali insorgono in quei momenti che sono proposte dai comuni, dagli individui al prefetto: quindi se egli doveva procedere ad una visita regolare, proficua, egli è impossibile che il prefetto, non solo nel triennio, ma neanche nel quadriennio o in più possa soddisfare al desiderio della Commissione e ottemperare al disposto della legge. Io perciò trovo assai più logico l'emendamento proposto dall'onorevole Pepe che, cioè, entro ogni triennio, od in maggior tempo forse, ciascun prefetto personalmente, o per mezzo del vice-prefetto debba visitare i comuni della rispettiva provincia.

Attenendoci a questo sistema, potremo riuscire al nostro scopo, ma il voler dare questa commissione al solo prefetto, e in così breve periodo di tempo, è lo stesso che dire che nei non vogliamo che il prefetto com-

pia queste visite, perchè gli si demanderebbe un mandato che egli non può nè materialmente, nè moralmente eseguire.

Quindi appoggio l'emendamento dell'onorevole Pepe.

BARGONI, relatore. La Commissione non ha bisogno di fare un'esplicita adesione alle osservazioni esposte dagli onorevoli Pepe e Como, imperocchè gl'intendimenti dai quali essa fu determinata a dettare l'articolo 45 sono precisamente conformi a quanto dagli onorevoli preopinanti è stato detto. Io perciò li prego soltanto di considerare che, quando l'articolo 45 dice che il prefetto farà ogni anno un giro d'ispezione nel territorio sottoposto alla sua giurisdizione, non s'intende con ciò di dire che questo giro, durante l'anno, debba comprendere tutti quanti e indistintamente i comuni compresi nel territorio, perchè...

Una voce. Allora è inutile.

BARGONI, relatore. Sento giungermi l'osservazione che allora è inutile. Ma io credo che, anche parziale, il giro sia tutt'altro che inutile. Imporre al prefetto l'obbligo di fare in un dato tempo un giro d'ispezione nel territorio a lui assegnato è cosa considerata dalla Commissione come di grandissima utilità; poichè egli è certo, per dire una sola fra le tante ragioni, che avvi una quantità di nozioni che non si possono raccogliere se non quando l'amministratore si trova in più diretto contatto cogli amministrati.

D'altra parte quando si rifletta alla vastità che alcune provincie hanno ed agli altri doveri a cui il prefetto deve adempiere, si vedrà che il pretendere da lui dentro il periodo di un anno un giro completo sarebbe pretendere cosa assolutamente impossibile.

L'onorevole Pepe crede per altro di completare in certa guisa il pensiero della Commissione stabilendo che il giro completo lo si faccia entro tre anni, e ciò perchè non si cada nel pericolo che un prefetto, per adempiere in qualche modo all'obbligo impostogli dalla legge, seguiti ad ispezionare quei comuni nei quali abbia più facile l'accesso, o nei quali trovi un ricevimento più favorevole, ed abbia ad abbandonare gli altri.

A codesta obiezione io mi permetto di osservare che, per una parte, lo stabilire un termine sia più breve sia più lungo di quello di tre anni, potrebbe urtare egualmente in una impossibilità, imperocchè o la vastità di una provincia, o il possibile cambiamento di un prefetto, o finalmente ancora l'impero di speciali circostanze in alcune determinate località, potrebbero impedire che si potesse praticamente e regolarmente visitare in un dato anno comuni non stati visitati l'anno precedente ed esigere invece l'opposto.

D'altra parte poi credo che il rimedio all'inconveniente temuto dall'onorevole Pepe gli apparirà subito trovato, per poco che egli consideri come, anche nel suo sistema, del pari che in quello della Commissione, il prefetto debba

rapportare al Ministero dei risultati

dei suoi giri di ispezione; ed egli ben comprenderà che non vi sarà certo alcun ministro dell'interno il quale, quando vedesse che un prefetto piglia l'abitudine di andare tutti gli anni in dati luoghi, e non si cura nè punto nè poco di visitare tutti i comuni della sua provincia, non vi sarà, dico, un sol ministro dell'interno il quale non lo richiami all'osservanza dei suoi doveri, e non gli inculchi di compiere il giro come lo spirito della legge esigerebbe.

D'altra parte nell'emendamento, quale è formulato dall'onorevole Pepe, c'è la difficoltà che si parla di un vice-prefetto il quale assolutamente non esiste più, essendosi già approvato l'articolo 42 che parla del segretario generale. Che se si volesse cambiare il vice-prefetto in segretario generale per armonizzare l'emendamento Pepe coll'articolo 42, avvi poi un altro inconveniente pel quale la Commissione non accetterebbe l'emendamento stesso. Imperocchè la Commissione crede che, quando nasca il caso di speciali determinate visite d'ispezione, debba il prefetto essere libero di mandare quello dei suoi impiegati che egli crede in quel momento più adatto a compiere quell'incarico, senza obbligare il segretario generale od il vice-prefetto, come lo chiamerebbe l'onorevole Pepe, a lasciare gli altri uffici pei quali il prefetto avesse bisogno della sua presenza.

Per queste considerazioni, ed in sostanza perchè l'articolo della Commissione provvede abbastanza agli scopi che i preopinanti hanno di mira, come pure perchè si ha il vantaggio di non contraddire agli articoli già votati, la Commissione insiste nel mantenere il suo articolo quale fu da essa proposto.

PEPE. Non temo mai l'uso di una disposizione di legge, ma ne temo sempre l'abuso. È per questo che desidero che si dia l'obbligo ai prefetti di visitare la propria provincia, in modo che non possa avere predilezione per alcuna località. L'onorevole relatore dice che in tal caso il prefetto potrebbe bene essere censurato dal Ministero, ma sarebbe censurato a visita fatta; avrebbe già avuto luogo una doppia od una tripla visita, ed allora si direbbe: il fatto è consumato, non ne parliamo più. Ora vorrei che la legge contenesse qualche cosa di preciso, vorrei che i prefetti avessero obblighi formali e determinati sui quali non potessero mai menomamente transigere. È questo il vero scopo della mia proposta.

Riguardo alla parola *vice-prefetti* non faccio questione di nomi, si chiami vice-prefetto o segretario generale l'impiegato di cui si tratta, poco mi preme.

Quanto alla necessità di giustificare il bisogno delle visite, intendo che questa necessità non sia giudicata da altri che dal prefetto, con cui però egli debba renderne conto al ministro. Altrimenti si potrebbero eseguire le quali sarebbero ben poca cosa di fronte all'incomodo ed alla spesa. Non è altro che questo il mio concetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Como propone che l'articolo 45 debba far parte del regolamento che sarà compilato per l'esecuzione della legge.

COMO. L'onorevole Pepe desiderava che nella legge ci fosse un articolo positivo il quale determinasse in modo sicuro quali fossero le attribuzioni del prefetto in ordine all'ispezione che gli viene affidata nella provincia. Egli desiderava che gli fosse imposta un'obbligazione la quale potesse produrre i benefici effetti che egli desidera.

Dal momento in cui vedo che non si può ottenere questo benefico effetto, dal momento in cui vedo che la Commissione dice: il prefetto farà, il Ministero darà le providenze opportune, e che si cerca di portare la quistione in un campo il quale è sì vasto, facile ad essere eluso, facile ad essere interpretato in quel modo che piacerà ad un Ministero o ad un altro, io credo che assolutamente qui non si tratti più di una seria disposizione di legge, ma che debba questo concetto essere demandato ad un regolamento, il quale verrà poi eseguito come sono generalmente eseguiti tutti i regolamenti.

Egli è per queste considerazioni che io ho fatto la mia proposta.

BARGONI, relatore. La Commissione naturalmente non può accettare questo ragionamento dell'onorevole Como. È una cosa abbastanza singolare e curiosa quella che egli dice. Siccome l'articolo che voi dettate non è tal quale io lo desidererei, è meglio, così ragiona l'onorevole Como, non farne niente.

Ma io domando all'onorevole Como: crede egli che il principio di stabilire che si facciano queste ispezioni sia un principio buono, sì o no? Se è buono, scriviamolo nella legge, come propone la Commissione. Io non vedo infatti perchè si debba eliminarlo per il solo fatto che alcune modalità non verrebbero comprese nell'articolo in discussione.

PRESIDENTE. Su questo articolo vi sono tre proposte: una del deputato Como, l'altra del deputato Pepe, la terza della Commissione.

Il deputato Como propone che l'articolo 45 debba far parte del regolamento che sarà compilato per la esecuzione della legge.

Questa proposta essendo sospensiva, debbe aver la precedenza; quindi la pongo innanzi tutto ai voti.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

Segue la proposta del deputato Pepe e di altri deputati colla quale si chiede che l'articolo 45 sia emendato nei seguenti termini:

« Entro ogni triennio, ciascun prefetto, sia personalmente, sia per mezzo del vice-prefetto, dovrà aver visitato tutti i comuni della rispettiva provincia; ed annualmente farà circostanziato rapporto al Ministero, intorno ai comuni che avrà visitato nel corso dell'anno.

« Potrà inoltre il prefetto praticare, e far praticare

dal vice-prefetto visite straordinarie in quei comuni nei quali ne sorgesse urgente e giustificato bisogno, e ne farà rapporto al Ministero. »

Lo metto a partito.

(Non è approvato.)

Rimane l'articolo 45 come è formulato dalla Commissione.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 46. Il prefetto procede all'installazione di tutti i capi di ufficio della provincia; e personalmente, o per mezzo del segretario generale, presiede alla consegna dell'ufficio, e ne firma il relativo verbale, in cui sarà sempre descritta la consistenza degli enti locali appartenenti al patrimonio dello Stato. »

SANGUINETTI. Al principio di questo articolo viene stabilito essere necessaria la presenza del prefetto per installare tutti i capi di ufficio della provincia. Prego la Camera e la Commissione a voler attendere al significato letterale di queste parole. Stando a queste parole, ogniquale volta in qualsiasi punto del territorio della provincia sia vacante un ufficio e vi si debba installare un nuovo titolare, ivi sarà necessaria la presenza del prefetto.

Veniamo ad un esempio: supponete che in Aosta sia necessario installare nel suo ufficio l'esattore delle imposte dirette, l'ufficiale del registro, il conservatore delle ipoteche od un cancelliere di tribunale, il prefetto dovrà partirsì da Torino, trasferirsì in Aosta, e, se fra pochi giorni si faccia una vacanza nel lato opposto della provincia, in Asti, per esempio, dovrà nuovamente abbandonare la sede della prefettura e recarsi in Asti.

Per conseguenza voi vedete che, quando questa disposizione dovesse letteralmente essere eseguita, i prefetti che hanno territorio un po' vasto dovrebbero essere continuamente in giro per presenziare la installazione. Se si trattasse solo dei capi d'uffici collocati nel capoluogo di provincia, io capirei benissimo la attuabilità di questa disposizione senza inconvenienti; ma, siccome qui si parla in genere dei capi d'ufficio della provincia, la disposizione non può intendersi in senso limitato al capoluogo di provincia.

Quindi io domando alla Commissione se, a suo avviso, la disposizione voglia essere intesa in senso letterale, e in questo senso evidentemente non sarebbe sempre attuabile e avrebbe delle conseguenze deplorabili, poichè non lascierebbe mai fermo il prefetto nel proprio ufficio; oppure, se non debba intendersi in senso limitato, nel qual senso la dizione dell'articolo dovrebbe essere modificata.

BARGONI, relatore. L'articolo 46 faceva parte degli emendamenti proposti dal Ministero e fu introdotto dietro sua mozione. La Commissione non ha certamente creduto che la pratica potesse poi condurre l'applicazione all'assurdo, vale a dire che il prefetto dovesse

essere in giro tutto l'anno, per andare a mettere a posto i diversi impiegati. È questa una missione di cui il prefetto potrà in molti casi liberarsi mediante delegazione. Oltre di che il caso non è nuovo come sembra.

Vi sono molti uffici, lo ricordi l'onorevole Sanguinetti, per esempio quello di sindaco, rispetto ai quali per ricevere il giuramento dei titolari, il prefetto e il sotto-prefetto non vanno di comune in comune; ma è l'effetto, e nel caso citato è il sindaco stesso quegli che si reca presso il prefetto od il sotto-prefetto per adempire all'obbligo suo.

COMO. Domando la parola.

BARGONI, *relatore*. Io credo adunque che in pratica non potrà nascere nessuno degl'inconvenienti dall'onorevole Sanguinetti lamentati.

COMO. Io non credo che le osservazioni dell'onorevole relatore possano dare una spiegazione sufficiente al riguardo; anzi credo che se si ammettesse questo principio, cadremmo in un altro gravissimo inconveniente. È già quasi ammesso dalla Commissione che realmente il prefetto non possa fare tutte queste installazioni, tanto più quando si tratti di una provincia piuttosto cospicua. Per esempio, nella provincia di Cuneo, noi abbiamo 4 circondari, cioè Alba, Mondovì, Saluzzo, senza parlare di Cuneo, poichè questa città è dal prefetto presenziata, e può procedere all'installazione; ma se dovesse recarsi ad Alba, a Saluzzo, a Mondovì, in una provincia come la nostra, la quale si trova così vasta, così divisa, è certo che noi incontreremmo tutti gli ostacoli, tutti gli inconvenienti cui ha accennato l'onorevole Sanguinetti. Che cosa ha risposto il relatore? L'onorevole relatore ci dice: non è necessario che vada il prefetto, andranno gli impiegati.

Ebbene, o signori, questo è un nuovo balzello che noi imponiamo a questi poveri capi d'ufficio, i quali dovranno avere la pazienza di recarsi al capoluogo della provincia per fare una visita al prefetto, ed ivi ricevere la installazione.

Ma ciò non basta, o signori, perchè nell'articolo 46 v'è un atto a cui si deve procedere dal prefetto. L'articolo 46 stabilisce che il prefetto deve presiedere alla consegna dell'ufficio, e deve firmare il relativo verbale. Ora io domando: quand'anche questo capo d'ufficio si portasse a riverire il prefetto della provincia ed a ricevere da lui l'installazione, potrebbe il prefetto compiere l'altra parte che gli si vuole demandata, cioè la consegna dell'ufficio e la firma del verbale? Come vede la Camera, per dare sfogo a questa incumbenza, oltre la presenza del capo d'ufficio nella città ove risiede il prefetto, dobbiamo ancora procedere ad un altro atto che, richiedendo o la presenza del prefetto o del delegato, richiederebbe mai sempre una nuova spesa.

Laonde io credo che la Camera non vorrà approvare questo sistema, perchè, ove si accettasse questo arti-

colo, altri gravissimi inconvenienti si dovrebbero lamentare.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Gli oppositori alla proposta fatta nell'articolo 46, esagerandone l'importanza, hanno tentato di dimostrarlo di impossibile esecuzione, e così si sono esentati dall'obbligo, in cui sarebbero stati, di comprovare la non utilità di quest'articolo.

Se realmente si trattasse di una operazione a farsi ogni giorno, intenderei benissimo che si dovrebbe cercare in altro modo il vantaggio al quale si mira con quest'articolo.

Ma dico il vero, quando penso che si tratta dei capi d'ufficio, a me non pare che il cambiamento dei medesimi possa accadere sì di sovente da obbligare il prefetto ad ogni momento a doversi portare fuori d'ufficio per installarli.

L'onorevole Como ha anch'egli accennato come per installare un capo d'ufficio non è necessario di portarsi all'ufficio stesso e si può farlo benissimo nell'ufficio del prefetto.

Quando un capo d'ufficio andrà a prendere possesso delle sue nuove attribuzioni, si presenterà al prefetto il quale gli darà le istruzioni che avrà a dargli, e la installazione si potrà senz'altro ritenere compiuta.

Ciò che esige la presenza del prefetto e del segretario generale è la consegna dell'ufficio e l'inventario delle carte e degli oggetti immobili che vi si trovano. Ed è per ciò che questa seconda operazione l'articolo non l'affida esclusivamente al prefetto, ma in sua vece anche al segretario generale, ed è pur questa una operazione importante per la tutela dell'interesse del demanio.

Presentemente accade quasi in ogni caso che quando si cambia un capo d'ufficio si faccia bensì un inventario tra quello che sorte e quello che entra, ma facendosi l'inventario senza la presenza di alcun rappresentante del Governo, la tutela di questi interessi demaniali è assai meno assicurata di quello che lo sarebbe se ci fosse la presenza di un terzo, il quale, non essendo in alcun modo interessato, può tutelare assai meglio tale interesse.

Tutto ciò per quanto riguarda la parte materiale della consegna, la quale sarebbe affidata, ripeto, al prefetto od al segretario generale incaricato da lui.

Ma per la parte che riguarda la vera e propria installazione che è quella di cui ho parlato prima, e che non può portare al prefetto che pochissima e breve occupazione, io credo che fosse importantissimo di delegarla al prefetto, in quanto che questa più che qualunque altra disposizione è di natura da dimostrare la dipendenza dal prefetto di tutti i capi d'ufficio che sono nella provincia, dipendenza della quale è fatto cenno in diversi articoli di questa legge, ma che non potrebbe mai essere così efficacemente convalidata come dall'obbligo che hanno tutti i funzionari i quali vanno

ad adempiere funzioni importanti in una provincia, di presentarsi al prefetto e di ricevere da lui la installazione.

In questa maniera solo si potrà ottenere che il prefetto risponda in certa guisa di quella sorveglianza generale che è obbligato ad avere su tutti i servizi che si esercitano nella provincia affidata alle sue cure.

Io prego quindi la Camera a voler mantenere l'articolo proposto dal Ministero ed accettato dalla Commissione.

SANGUINETTI. Mi spiace che nè le parole dell'onorevole relatore, nè quelle dell'onorevole signor ministro mi abbiano convinto della bontà e della praticabilità di questa disposizione.

Io non ho combattuto nella prima mia osservazione la sostanza dell'articolo, ma ho solo domandato all'onorevole relatore se la disposizione contenuta nei primi due alinea dovesse intendersi letteralmente; e dissi che, se si intendeva alla lettera, non era eseguibile nelle provincie di vasto territorio, a meno che non si volesse che il prefetto fosse continuamente in giro, e questo avverrebbe di necessità nelle grosse provincie, come quelle di Torino e di Caserta.

L'onorevole Bargoni che cosa mi ha risposto?

Mi ha risposto: non si richiede la presenza personale; se così fosse, egli avrebbe ragione. Ma badate, o signori, che se noi applichiamo all'interpretazione di quest'articolo la regola più elementare, intorno all'interpretazione della legge, la prima disposizione vuol essere interpretata alla lettera, cioè vuol essere interpretata nel senso che la presenza personale del prefetto sia necessaria.

E diffatti voi vedete che immediatamente dopo si accenna al caso in cui la personale presenza non sia necessaria, ed è il caso della consegna dell'ufficio. Egli è dunque soltanto quando si tratta di consegna d'ufficio che il prefetto può agire per mezzo del suo segretario generale; ma, quando si tratta d'installazione, è necessaria la presenza del prefetto.

Ora, se l'articolo si occupasse unicamente d'uffici aventi la loro sede nel capoluogo di provincia, io credo che la disposizione sarebbe buona e sarebbe eseguibile, ma, trattandosi di uffici che sono disseminati per tutto il territorio della provincia, la disposizione non è eseguibile senza gravissimi inconvenienti sia dal lato della spesa, sia poi anche dal lato dell'andamento dell'amministrazione governativa, perchè il prefetto non potrebbe mai essere fermo al suo luogo.

Vengo ora a parlare della seconda parte, cioè di quella disposizione che riguarda la consegna di un ufficio. Anche qui io trovo un gravissimo inconveniente. È un inconveniente grave il determinare che la consegna degli uffici sia sempre fatta o colla presenza del prefetto, o colla presenza del segretario generale. Ed ecco il perchè: essendo nelle provincie di vasto terri-

torio moltissimi gli uffici di cui si fa consegna, come sono tutti gli uffici del registro, tutti quelli delle ipoteche, tutti quelli delle gabelle, ne viene di necessità che, o il segretario generale, od il prefetto dovranno continuamente essere in giro. E questo è un inconveniente gravissimo perchè si tolgono questi impiegati dai loro uffici, che sono importanti, ed inconveniente grave dal lato della spesa. Ed è poi un inconveniente gravissimo, secondo me, anche da un altro lato, ed è questo, che io credo che la consegna di un ufficio di registro, per esempio, da uno ad altro titolare sia meglio fatta, come si fa attualmente, sotto la personale presenza di un ispettore della stessa amministrazione che non sotto la presenza di un segretario generale di prefettura, il quale, per avventura, è meno atto a conoscere l'andamento di questi uffici nei quali non fece alcun tirocinio.

Evidentemente se si tratta di consegnare un ufficio di dogana, se ne intende più l'ispettore della dogana che non il segretario di prefettura; quando si tratta di consegnare un ufficio del demanio, se ne intende più un ispettore demaniale che non un segretario di prefettura. Lo stesso si dica quando si consegna l'ufficio di una segreteria, di una cancelleria di tribunale e via dicendo. Per questo motivo io non so perchè si voglia portare ora un'innovazione, intralciare in questo modo gli uffici di un'amministrazione con quelli d'un'altra. Havvi forse qualche inconveniente attualmente nella trasmissione degli uffici da uno ad altro titolare, la quale si fa coll'intervento degli ispettori od altri impiegati della propria rispettiva amministrazione? Nessuno. Dunque perchè vogliamo togliere di mezzo la amministrazione delle gabelle nel fare la consegna dei propri uffici e sostituire la prefettura? Perchè vogliamo togliere di mezzo l'amministrazione delle private quando si consegnano uffici di magazzini di sali e tabacchi, e mettervi la prefettura? Perchè vogliamo togliere di mezzo l'amministrazione del demanio quando si tratta di uffici del registro e mettervi dentro per queste consegne la prefettura?

Per verità questa convenienza io non so vederla, quindi sarei per la soppressione di quest'articolo e voterò contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castagnola.

CASTAGNOIA. A me pare che si potrebbero conciliare i dispareri insorti su quest'articolo qualora fosse formulato nella seguente guisa:

« Il prefetto, o personalmente o per mezzo di un suo delegato, procede all'installazione di tutti i capi d'ufficio della provincia, presiede alla consegna dell'ufficio e ne firma il relativo verbale, » ecc., seguirebbe indi il rimanente come sta scritto nel testo.

Esporrò brevissimamente i motivi i quali mi indussero a proporre questa mutazione.

Diceva il signor ministro per l'interno che l'installazione, essendo un atto assai importante, è conveniente che sia compiuto personalmente dal prefetto.

Io ammetto l'importanza di quest'atto, il quale è quello che stabilisce in certo modo la dipendenza degli ufficiali installati dal prefetto da cui ricevono l'installazione, ma io faccio osservare che, se si vuole che questa si faccia personalmente, allorquando si tratta di capi d'ufficio i quali sono posti alla periferia della provincia, siccome osservava il mio amico Sanguinetti, una delle due cose è necessaria: o che si muova il prefetto e vada alla periferia, oppure sia il capo d'ufficio che parta dalla periferia e vada al centro. Quindi ne avverrebbe di necessità che, oltre la perdita di tempo, si richiederebbe una spesa di trasferta, e la conseguenza che ne deriverebbe sarà questa, che, giacchè attualmente stiamo votando i bilanci, dovremmo aggiungere un nuovo capitolo per far fronte a questo dispendio. Per me credo che il principio rimanga illeso ove l'installazione, per quanto compiuta da un delegato, emani sempre dal prefetto, poichè in tal guisa rimane stabilito che tutti gli uffici minori amministrativi sono nella dipendenza del prefetto.

Però non crederei conveniente di limitare la delegazione al segretario generale, imperocchè anche in questo caso vi sarebbe l'inconveniente della spesa di trasferta, perchè questo funzionario risiede nel centro della provincia, e quindi anch'egli, per compiere tale atto, dovrebbe recarsi alla periferia. Ma v'ha inoltre un altro motivo che milita per l'adozione del mio emendamento.

Egli è vero che Ministero e Commissione sono d'accordo nel principio dell'abolizione delle sotto-prefetture; ma cotesta massima non è ancora stata adottata dalla Camera; anzi io credo che precisamente sopra questo punto della legge si avrà una battaglia campale. Ora pare a me che la formola che io suggerisco non pregiudichi nessuna delle risoluzioni che sia poi per prendere la Camera. E se essa, per esempio, credesse di mantenere le sotto-prefetture, sarebbe conveniente allora che si fosse adottata una dizione per cui il prefetto potesse anche delegare il sotto-prefetto.

Io poi non concorro nell'idea dell'onorevole Sanguinetti, il quale vorrebbe che si facesse cotesta installazione e la consegna dell'ufficio da ufficiali dell'amministrazione cui appartiene il corpo d'ufficio del quale si deve fare l'insediamento. Io credo che sia un eccellente principio quello che è stato sancito in questa legge, che i diversi uffici amministrativi debbono dipendere dal prefetto, il quale in questa guisa, avendo un'alta direzione sopra tutti gli altri uffici amministrativi, diventa il vero rappresentante del Governo, e può, con grandissimo vantaggio della pubblica cosa, esercitare una sorveglianza generale su tutto l'insieme dei diversi servizi amministrativi ed armonizzarli.

Io quindi sono partigiano, in questa parte, delle teorie state emesse dalla Commissione, ed anche sostenute dall'onorevole ministro dell'interno.

Per questi motivi crederei conveniente che si dovesse, nella parte finale, accettare l'articolo tale quale lo leggiamo nel testo.

Di più, prego l'onorevole Sanguinetti di osservare che, ove sta scritto che il prefetto *presiede alla consegna dell'ufficio*, questa frase parmi che non escluda la presenza alla consegna di quegli agenti tecnici o speciali che si credesse conveniente di fare intervenire pur anco, onde constatare quale sia lo stato dell'ufficio che si consegna. La parola *presiede* dimostra solamente che al prefetto, siccome vero rappresentante del Governo, spetta l'ufficio principale ed onorifico.

Per questi motivi io raccomando alla Camera il mio emendamento, il quale parmi che concili le opinioni divergenti.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Io ho poco da aggiungere dopo le parole dette dall'onorevole Castagnola, il quale è entrato perfettamente nelle viste del Ministero intorno alle cause che hanno determinato questo articolo.

Parmi però che l'emendamento che egli proporrebbe, sarebbe di natura tale da togliere molto alla importanza della disposizione che il Ministero ha proposta.

Se si parla della consegna materiale dell'ufficio e delle carte, come dissi dapprima, nessun dubbio che, se invece di dire *il segretario generale*, si vuol dire *un suo delegato*, la cosa può procedere benissimo egualmente, ma quando si tratta di installazione, mi sembra che, ove si desse al prefetto la facoltà di farsi rappresentare da qualunque dei suoi impiegati, si correrebbe il pericolo che questa formalità perdesse molto della sua efficacia e della sua importanza. Però, come ha osservato l'onorevole Castagnola, è vero che la disposizione che si tratta di sanzionare coll'articolo 46 è vincolata alla risoluzione che prenderà la Camera intorno all'abolizione delle sotto-prefetture ed alla creazione delle delegazioni.

Quindi io credo che sarebbe conveniente il rimandare la discussione di quest'articolo, dopochè sarà decisa dalla Camera la questione che riguarda le sotto-prefetture.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Como.
COMO. Se si accetta la sospensione proposta dal signor ministro, io rinuncio alla facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Sta bene. Interrogherò dunque la Camera sulla sospensione proposta dal signor ministro.

Chi è di avviso che si rimandi la discussione di quest'articolo al tempo in cui sarà risolta la questione che concerne le sotto-prefetture, voglia alzarsi. (La Camera approva.)

« Art. 47. I prefetti esercitano speciale vigilanza:

« Sul procedimento della riscossione delle imposte;
« Sulla regolarità della gestione delle pubbliche casse;

« Ed in genere sulla regolarità del servizio del Tesoro.

« Eglino possono ordinare verificazioni od ispezioni straordinarie delle casse e dei magazzini e richiedere l'immediata esibizione dei registri, delle scritture e dei documenti necessari all'esercizio della loro vigilanza. »

L'onorevole Nervo propone di sostituire a quest'articolo 47 il seguente:

« I prefetti esercitano speciale vigilanza sulle operazioni concernenti l'accertamento della materia imponibile, il riparto e la riscossione delle imposte;

« Sull'andamento della procedura relativa ai reclami dei contribuenti;

« Sulla regolarità della gestione delle pubbliche tasse;

« Sulla regolarità del servizio del Tesoro;

« Sulla gestione dei magazzini di merci, e di materiali diversi spettanti all'amministrazione civile e militare.

« Eglino possono ordinare verificazioni od ispezioni straordinarie delle casse e dei magazzini, e richiedere l'immediata esibizione dei registri, delle scritture e dei documenti necessari all'esercizio della loro vigilanza. »

L'onorevole proponente ha facoltà di parlare.

NERVO. Dirò poche parole per spiegare alla Camera il motivo che mi ha indotto a proporre questo emendamento.

Io mi accosto al concetto della Commissione, ma vorrei che, dal momento che si è adottato il sistema di dare al prefetto la sorveglianza sui diversi servizi dell'amministrazione dello Stato, vorrei, dico, che questa sorveglianza fosse completa. Siccome è noto che la materia dei reclami dei contribuenti intorno all'applicazione delle diverse tasse ha eccitato l'attenzione di vari Consigli delle autorità amministrative locali pel modo in cui si provvede in generale ai reclami medesimi, egli è necessario che di questo argomento si occupino anche in modo particolare i prefetti, e che questa legge ne dia loro speciale incumbenza.

È una materia questa, o signori, che acquistò una grande importanza, dacchè venne aumentato il numero delle tasse dirette e la liquidazione della quota dovuta da ciascun contribuente implica una maggiore possibilità di errori a loro danno.

Avviene ben sovente che i contribuenti reclamano con ragione per ottenere o una riduzione di tassa o la riparazione di un errore materiale, e che attendono invano per molto tempo le disposizioni richieste, mentre sono pure costretti a pagare.

La sorveglianza del prefetto su questa parte del servizio delle tasse potrebbe giovare ad evitare quelle irregolarità e quei ritardi che tanto nuocciono al pubblico. Quindi credo che la Commissione non farà diffi-

coltà ad accettare la proposta che faccio, di aumentare il numero delle materie sulle quali sarebbe chiamata l'attenzione dei prefetti.

Il mio emendamento tenderebbe parimente a completare la proposta della Commissione riguardo alla verifica ed alla ispezione dei magazzini, di cui parla l'articolo in discussione. Io desidererei che la Commissione favorisse di chiarire se nel numero di questi magazzini saranno pure compresi quelli dell'amministrazione militare. Se il prefetto deve, come rappresentante del Governo nelle singole località, rappresentarlo eziandio nelle cose relative alla conservazione e gestione del materiale dell'amministrazione militare, io desidererei che ciò fosse chiaramente detto nella legge.

Io parlo di quell'alta sorveglianza che tende ad assicurare una regolare e ben intesa gestione del materiale qualsiasi che appartiene allo Stato. Non faccio distinzione per nessuna amministrazione. Dal momento che vedo ammesso questo principio nel progetto di legge, io desidero che sia applicato in tutta la sua estensione e con efficacia.

Ecco il motivo dell'emendamento che ho l'onore di proporre alla Camera.

BARGONI, relatore. L'articolo 47, che l'onorevole Nervo si propone di ampliare, non è che l'esplicazione di due massime che sono già comprese nell'articolo 39.

L'articolo 39 proclama il prefetto rappresentante del potere esecutivo in tutta l'estensione del territorio affidatogli, gli mantiene le attribuzioni conferitegli da leggi speciali, ed inoltre gli attribuisce la sorveglianza di tutti i servizi governativi, salvo quanto riguarda l'ordine giudiziario, l'esercito e l'armata.

L'ultima citazione che ho fatta risponde alla domanda dell'onorevole Nervo intorno ai magazzini militari.

La Commissione crede che questi siano sottratti alla competenza del prefetto, perchè tutto ciò che fa parte dell'ordinamento militare non è assolutamente compreso in questa legge.

Riguardo poi ad ampliare l'articolo 46 specificando in modo particolare ciò che riguarda le operazioni concernenti il riparto e le riscossioni delle imposte, come pure l'andamento della procedura relativa ai reclami dei contribuenti, se si parla di quell'alta vigilanza che il prefetto deve avere su tutti i pubblici servizi, questo è già compreso nell'articolo che ho citato; se si vuole invece accennare ad una vigilanza speciale, creare una sua più particolareggiata e diretta ingerenza, io pregherei l'onorevole Nervo a riflettere che queste sono materie già regolate da leggi speciali, e che probabilmente si arrischierebbe di recare offesa alle leggi stesse nel senso di menomare il rigore delle loro disposizioni, o di togliere loro una parte dell'autorità che debbono avere, quando si venisse qui, in via, direi, disciplinare, ad introdurre una disposizione del genere di quelle da lui proposte.

Perciò mi pare che nei termini generali, come già dissi, il voto dell'onorevole Nervo sia già soddisfatto dagli articoli della legge; che se si volesse entrare più particolarmente addentro nella materia, la Commissione verrebbe condotta sopra un terreno nel quale non crede sia opportuno il discendere.

NERVO. L'onorevole relatore mi ha favorito alcuni schiarimenti, che mi persuadono a ritirare il mio emendamento per quanto riguarda i magazzini che dipendono dall'amministrazione militare. Ma io desidererei ora che si chiarisse ben bene quali sono i magazzini di cui parla l'ultimo alinea di quest'articolo. Saranno i magazzini dipendenti dall'amministrazione delle finanze, dal Ministero dell'interno, o quelli che contengono il materiale dipendente dall'amministrazione delle poste, dei telegrafi, e via dicendo? Questo mi sembra necessario si chiarisca, onde il regolamento organico di questa legge possa poi interpretare retta- mente la portata di quest'articolo.

BARGONI, relatore. Tutti i magazzini che non dipendono nè dal Ministero della guerra, nè da quello della marina.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo...

NERVO. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Non essendoci altra proposta, l'articolo 47, se non v'è opposizione, s'intenderà approvato.

(È approvato.)

« Art. 48. I capi di servizio delle amministrazioni non centrali trasmetteranno annualmente ai prefetti relazioni circostanziate sugli impiegati e sui vari servizi pubblici da loro dipendenti.

« I prefetti trasmetteranno tali relazioni ai ministri, unendovi le loro osservazioni. »

Su quest'articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Castiglia.

CASTIGLIA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha pur domani dato di parlare su quest'articolo.

(Non è presente.)

Non essendo presente l'onorevole La Porta, pongo ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

« Art. 49. Il prefetto provvede alle spese del proprio ufficio mediante una somma dal ministro dell'interno espressamente assegnatagli sul fondo a ciò destinato nel bilancio dello Stato.

« Fra le spese d'ufficio si comprendono: le indennità pel giro d'ispezione, di cui nel precedente articolo 45, e le retribuzioni del personale assunto dal prefetto a prestare un'opera puramente materiale e manuale. »

Gli onorevoli Pepe Pelagalli, Petrone, Nicolai, Curzio, Mussi, Del Giudice, Olivieri propongono a quest'articolo il seguente emendamento:

« Il prefetto provvede alle spese del proprio ufficio mediante una somma dal ministro dell'interno assegnatagli sul bilancio dello Stato.

« Fra le spese d'ufficio si comprendono le indennità pel giro d'ispezione triennale, e per le visite straordinarie che avrà dovuto fare in qualche comune.

« Di tali spese renderà annualmente conto giustificato e dettagliato al Ministero. »

L'onorevole Pepe ha facoltà di parlare.

PEPE. Due sono le modificazioni che io ho proposto a quest'articolo: l'una concerne il personale accidentale, che io non ammetto, poichè non vorrei che vi fossero impiegati precari; il prendere degli amanuensi così alla giornata non credo sia un buon espediente per l'amministrazione. Vorrei poi, riguardo all'altra parte, che di questa spesa, che concerne le visite periodiche ed anche straordinarie, si rendesse conto al Ministero.

Si dirà: è inteso che debba rendersene conto. Ma io vorrei che nelle leggi non ci fosse nulla che lasciasse dubbio.

BARGONI, relatore. Mi duole di non aver potuto intendere le ragioni dell'emendamento proposto dall'onorevole Pepe, poichè la sua voce non giunse sino a me; ma, confrontandolo coll'articolo proposto dalla Commissione, trovo che esso si presenta in una forma tale da non riuscire accettabile.

L'articolo della Commissione, nel primo alinea, dice: « Il prefetto provvede alle spese del proprio ufficio mediante una somma, » e fin qui siamo d'accordo; poi soggiunge: « dal ministro dell'interno espressamente assegnatagli sul fondo a ciò destinato nel bilancio dello Stato. »

L'emendamento Pepe dice: « dal ministro dell'interno assegnatagli sul bilancio dello Stato. »

Ora, io prego l'onorevole Pepe a considerare che il ministro dell'interno non fa nessun'assegnazione sul bilancio dello Stato; è la Camera che stabilisce questi fondi, ed è poi su questi fondi che il ministro dell'interno potrà fare alla sua volta le analoghe provvisi- oni ai prefetti.

Per questa parte dunque l'emendamento non regge.

Quanto all'altra parte, l'articolo della Commissione dice: « Fra le spese d'ufficio si comprendono le indennità pel giro d'ispezione, di cui nel precedente articolo 45. » L'onorevole Pepe invece si esprime così: « Fra le spese d'ufficio si comprendono le indennità pel giro d'ispezione triennale, e per le visite straordinarie che avrà dovuto fare in qualche comune. »

Premetto che nell'articolo precedente l'idea delle ispezioni triennali fu eliminata. Il suo emendamento quindi dovrebbe essere corretto.

Ma quando pure si voglia parlare di ispezioni in modo da comprendere tanto le ordinarie che le straordinarie, io prego l'onorevole Pepe a considerare che la Commissione, alludendo ad una indennità per le ispezioni di cui nel precedente articolo 45, venne appunto a parlare tanto dell'ispezione ordinaria annuale, quanto di quelle altre delegazioni per visite speciali e per de-

terminate ispezioni che, in virtù dello stesso articolo, il prefetto può fare. Dunque, anche per questa parte l'emendamento è già compreso, e, se non è immodestia il dirlo, lo è forse con qualche maggiore proprietà di linguaggio all'articolo della Commissione.

Rimarrebbe l'ultima parte in cui è detto che: « di queste spese il prefetto renderà annualmente conto giustificato e dettagliato al Ministero. »

Una resa di conto s'intende che nei rapporti tra ministro e prefetto ci deve essere sempre; ma, quanto alle parole che richiederebbero precisamente un *conto giustificato e dettagliato* nel senso che mi pare l'onorevole Pepe vorrebbe, io lo prego di considerare che qui siamo nella questione e nel concetto di quelle spese di ufficio di cui fu già parlato un altro giorno. Non è stato certamente e non è nell'intendimenti nè del Ministero nè della Commissione, quando si tratta di spese che si danno, per così dire, in acollo ad un alto funzionario quale è il prefetto, di esigere un *conto dettagliato*, come egli lo chiama, cioè fornito di tutti quegli elementi minuti e particolareggiati i quali corrono dietro alle più piccole spese.

Il ministro deve sapere che, sul fondo che la Camera gli assegna a questo scopo, deve dare al prefetto determinate somme, e deve assicurarsi che queste somme non vengano erogate in altri usi, che non vengano abusivamente assorbite dal prefetto per altri scopi; deve accertarsi che vengano spese realmente per i titoli voluti dalla legge. Ma io credo che nè la Camera nè il Ministero vorranno da ciò trarre la conclusione che il prefetto debba dare una di quelle liste da cui si vegga: speso tanto per mancie da una parte, tanto per cavalli dall'altra, e così via discorrendo. No, io credo che non si debba stabilire questo sistema.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, per mia norma, dopo le dichiarazioni del relatore, insiste perchè io metta ai voti la sua proposta?

PEPE. Insisto.

PRESIDENTE. La metterò dunque ai voti.

COMO. Domando la parola.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Como ha facoltà di parlare.

COMO. Io credo che la proposta dell'onorevole Pepe, per quanto riguarda il conto che deve rendere annualmente il prefetto al Ministero, non possa essere rigettata per l'unica osservazione che ci venne fatta dal relatore: imperocchè tale osservazione riguarderebbe piuttosto sul modo con cui è concepita questa proposta che la sostanza della proposta stessa. E a tale riguardo io credo che veramente si possa questo articolo modificare, sicchè venga dalla Commissione accettato.

L'onorevole relatore ci ha detto: voi volete un conto giustificato e dettagliato del prefetto della provincia; e per le osservazioni fatte già nell'altra seduta

io vi ho dimostrato che sarebbe impossibile al prefetto di dare opera a questo, e sarebbe anche inaccettabile questo principio, poichè dimostrerebbe una diffidenza verso questo alto funzionario.

Queste osservazioni dell'onorevole relatore sono giuste e fondate; un prefetto della provincia non si può credere che voglia disperdere quella somma che gli viene dal ministro consegnata; un prefetto ha in sé la guarentigia della sua moralità; ma ciò non toglie però che si possa innestare nell'articolo che ora si discute la idea dell'onorevole Pepe e che si possa stabilire con una locuzione più ampia quest'obbligo, che finalmente io credo sia di ogni amministratore, dal momento che gli si affida una incombenza speciale, gli si dà una gestione particolare, della quale è responsabile.

Diffatti, l'onorevole relatore conosce nel prefetto tale responsabilità e dice che spetta al ministro di vegliare perchè queste somme non siano impiegate ad altri usi.

Ora io domando in qual modo potrà vegliare il ministro. Il miglior mezzo con cui il ministro potrà anche assicurarsi di questo impiego leale del fondo sarà appunto nel ricevere dal prefetto della provincia il conto; laonde l'emendamento proposto, conservando il principio e l'idea dell'onorevole Pepe, non può essere dalla Commissione rifiutato.

Quindi io direi che il prefetto renderà annualmente conto al Ministero di tali spese, e toglierei le parole *giustificato e dettagliato*, per entrare nelle viste della Commissione e dell'onorevole relatore.

Quanto poi alla seconda parte dell'articolo 49: « Fra le spese d'ufficio si comprendono: le indennità pel giro d'ispezione, di cui nel precedente articolo 45, e le retribuzioni del personale assunto dal prefetto a prestare un'opera puramente materiale e manuale; » io crederei che si dovesse per il momento sospenderne l'adozione. Infatti noi abbiamo sospesa la discussione dell'articolo 45 ove si parla già di spese le quali dovranno di necessità essere comprese nella legge; allorquando venga ammesso il giro d'ispezione nel territorio della provincia, noi dovremo provvedere ad un aumento di somma. Quindi è chiaro ed evidente che anche le indennità per il giro d'ispezione, di cui nell'articolo precedente, devono sottostare all'adozione o alla reiezione dell'articolo 45.

PRESIDENTE. L'articolo 45 è già approvato; quello riservato è il 46.

COMO. Voglio dire nell'articolo 46; perchè l'istallazione fatta personalmente o dal prefetto, o per mezzo di un delegato che sia, non v'è dubbio che richiederà una nuova spesa; e dovendosi quindi provvedere a questa spesa, si potrebbe con un solo articolo stabilire questa unitamente alle altre.

SANGUINETTI. L'articolo 49 confonde insieme tre categorie di spese che sono di natura diversa, quindi

parmi che questo non sia consono alle convenienze costituzionali. Abbiamo spese d'ufficio, spese di giro d'ispezione, spese di opere manuali e materiali. Ebbene, io domando: perchè il bilancio non potrà avere tre distinte categorie di spese? Perchè non potrà avere un capitolo in cui sia assegnata la somma per i giri d'ispezione; un capitolo in cui sia assegnata la somma per le spese d'ufficio; un altro capitolo per le spese manuali e materiali? Io non ho letto nella relazione, nè ho sentito parola che abbia finora giustificato questa riunione di spese. Quindi non so perchè in questa materia si voglia procedere in diverso modo da quello che si è tenuto fin qui nei nostri bilanci.

Ho sentito il relatore parlare di accolto di spese che si farebbe dal prefetto.

Io credo che una spesa per un servizio pubblico, per un servizio d'ufficio dello Stato, possa benissimo essere fatta per accolto quando si tratta di appalto. Io credo benissimo che si possa dare ad appalto l'esazione delle imposte, ed allora questo è un vero accolto, e l'accollo sta perchè quello che lo assume non è un impiegato dello Stato. Ma quando abbiamo un altissimo impiegato, uno che si trova nella più alta categoria dei nostri impieghi, come il prefetto, volete voi farne un accollatario delle spese d'ufficio, delle spese di giro, delle spese per opere manuali? Ma io credo che questo non sia consentaneo alla dignità della carica che coprono i prefetti.

Diffatti quale ne sarebbe la conseguenza pratica? La conseguenza sarebbe questa: o che i prefetti perderebbero nell'accollo spendendo del loro, e questo non sarebbe giusto nemmeno; o che i prefetti ci guadagnerebbero, e non sarebbe neanche cosa giusta.

Ma vi ha di più, o signori. Badate a quello che è avvenuto e che avviene ingiustamente, credo, per le spese di rappresentanza: e qui non sarebbero neanche spese di rappresentanza. Badate ai sospetti che si genererebbero intorno ai prefetti. Tutti quanti i prefetti, anche a torto io voglio credere, perchè non suppongo che ve ne sia un solo che volesse guadagnare un centesimo su queste spese, tutti quanti i prefetti sarebbero accusati da quanti non sono contenti di loro di fare dei guadagni illeciti sopra queste spese.

Ora, sgraziatamente in Italia la maldicenza non tace; quando serpeggia, qua e là qualche cosa lascia sempre per esautorare l'autorità del prefetto.

Quindi io credo che il sistema adottato in quest'articolo non sia conveniente, e vorrei che l'articolo si abolisse e si mettessero nel bilancio tre capitoli: l'uno per le spese d'ufficio; l'altro per le spese d'ispezione, ed il terzo per spese di opere manuali e materiali. In questo modo solo parmi che sarebbe strettamente rispettata la convenienza costituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pepe ha la parola.

PEPE. Convengo coll'onorevole relatore che le parole *ispezione triennale* sono oramai superflue; ma io non

posso correggere la stampa, immediatamente dopo che si è deliberato sopra una quistione.

Convengo che non è il ministro dell'interno che assegna i fondi, e che questi fondi siano prima dal ministro chiesti e poi accordati dalla Camera: in ciò ho mancato di proprietà di lingua, me lo perdoni l'onorevole relatore. Ma vorrei per ultimo mio concetto che *delle spese si renda conto*.

Il relatore si è formalizzato delle parole *conto dettagliato e giustificato*. Con ciò io non intendo che il prefetto debba dire: ho speso tanto per cavalli, tanto per carrozze, tanto per alloggio; non farò tale ingiuria a tutti i prefetti, dicendo questo, ma vorrei che il conto dicesse: si è speso tanto per la visita fatta dal comune tale al tal altro. Questa è la mia idea.

PRESIDENTE. L'onorevole Como insiste?

BARGONI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Forse sarà bene che l'onorevole Pepe faccia la sua dichiarazione, e dica se egli concorda coll'emendamento dell'onorevole Como.

Insiste principalmente sull'ultima parte del suo emendamento?

PEPE. Purchè si renda conto.

PRESIDENTE. L'onorevole Como propone di togliere all'emendamento del deputato Pepe le parole: *giustificate e dettagliate*, e propone che si dica solo: *Di tali spese renderà annualmente il conto al Ministero*.

PEPE. Accetto.

BARGONI, relatore. La Commissione accetta in aggiunta al suo articolo 49 un terzo alinea, concepito secondo l'emendamento proposto, o precisato, dirò meglio, dall'onorevole Como, cioè consente che si dica: « Di tali spese renderà annualmente il conto al Ministero. »

PRESIDENTE. Non c'è altro.

COMO. Io aveva proposto di sospendere l'adozione di questa seconda parte dell'articolo 49, appunto perchè diceva che sarebbe facilissimo che si dovesse provvedere per le spese di cui all'articolo 46. Ora, essendovi già una spesa prevista nell'articolo 46, e dovendosi provvedere alla spesa di cui all'articolo 49, pare logico che si abbia a sospendere l'adozione di questo comma dell'articolo 49.

Si aggiungono poi le osservazioni dell'onorevole Sanguinetti, le quali dimostrano maggiormente la necessità di sospendere l'adozione di questo comma, onde combinare la redazione dell'articolo in un modo più conforme, come egli ha dimostrato, alle norme amministrative.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

CANTELLI, ministro per l'interno. A me non pare veramente che vi sia la necessità di sospendere l'articolo 49, per la ragione che è stata ora accennata dall'onorevole Como.

È verissimo che la sospensione dell'articolo 46 por-

terà per conseguenza che quella spesa che il prefetto dovrà fare, onde assistere all'installazione dei capi di ufficio, porterà qualche differenza sul fondo che sarà assegnato; ma, siccome sul fondo da assegnarsi ai prefetti si devono imputare, non tanto le spese d'ufficio, quanto anche le spese d'ispezione nella provincia, spese che sono già state ammesse dalla Camera, è ben naturale che, se queste gite d'ispezione avranno anche per iscopo di portarsi in qualche località ad insediare un capo d'ufficio, il ministro ne avrà riguardo per assegnare una somma maggiore.

La questione dunque verte tutta sulla somma da mettersi nel capitolo del bilancio. E, se quindi si trattasse ora di determinare la somma da assegnare a questi servizi, sarebbe necessario designare prima a quali servizi detta somma debba provvedere; ma dal momento che oggi si tratta soltanto di determinare se debba essere assegnata al prefetto una somma fissa e per le spese di ufficio e per quelle d'ispezione e per quelle d'installazione dei capi d'ufficio, non mi pare che possa in nessun caso essere turbata l'economia dell'articolo che ora è in discussione.

PRESIDENTE. La proposta sospensiva ha la precedenza, quindi la pongo ai voti.

Chi ritiene che debba sospendersi quest'articolo 49 si alzi.

(La Camera delibera negativamente.)

Ora pongo ai voti il paragrafo che si propone di aggiungere, e che è accettato anche dalla Commissione, dagli onorevoli Como e Pepe così concepito:

« Di tale spesa renderà annualmente il conto al Ministero. »

PESCIOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Pescetto.

PESCIOTTO. Proporrei alla Camera che nel secondo alinea di quest'articolo in discussione fossero tolte le parole: *le indennità per giro d'ispezione.*

Parmi sarebbe utile che anche in questa circostanza la Camera volesse ripetere al Ministero la domanda fatta già molte e molte volte, che cioè sia stabilita una tariffa generale per queste spese d'ispezione.

Parecchi Ministeri hanno già stabilito per i loro dipendenti delle tariffe d'indennità di trasporto; ma queste tariffe, anche applicate ad impiegati di pari grado che sono in giro, variano tra loro in un modo veramente straordinario. Succede alla volta, mi rincresce ripeterlo, che in certe Commissioni ufficiali ed impiegati dipendenti da diversi Ministeri debbano trovarsi assieme, e che uno di essi riceva, ad esempio, 300 lire d'indennità, ed un altro invece soltanto lire 40 o 50. Queste anomalie in un Governo costituzionale non dovrebbero esistere. A me sembra che un prefetto in ispezione corrisponda perfettamente ad un ufficiale generale che sia purmente in ispezione. Perché volete trattare il primo in un modo e il secondo in un altro?

Io non dirò che si dia poco agli ufficiali generali, sono trattati a tenore di lista; ma anche questo sistema vige per l'esercito e non per la marina. Nella marina gli ufficiali, anziché dare la nota delle loro trasferte a tenore di lista, la danno ad un tanto fisso per ogni giorno, e secondo che questa trasferta è fatta nel paese, o in Francia, o in Inghilterra, la somma è diversa. Laonde a me pare sia il caso di mettere tra loro in armonia tutti questi diversi regolamenti, che si debba fissare a pari gradi pari indennità di trasporto, e che ciò sia stabilito in modo tassativo, anziché a tenore di lista, perchè voler obbligare un ufficiale dello Stato, qualunque sia, militare o civile, a fare il suo esame di coscienza alla fine della giornata, quando è occupato d'incumbenze molto più rilevanti, a fare, dico, il suo esame di coscienza per sapere quali fra le spese che ha fatto nella giornata sono a carico suo e quali a carico del Governo, è una cosa che non mi pare nè equa, nè regolare.

Io proporrei dunque che fossero sopresse queste parole: « e le indennità di giro d'ispezione, » e che il Ministero volesse assumersi l'incarico di presentare il più presto che sia possibile una legge che regoli in generale ed uniformemente le indennità di trasporto per tutti i suoi impiegati siano civili o siano militari.

BARGNI, relatore. La Commissione non può accettare questa sospensione. Qui si tratta di stabilire un principio. Quanto a determinare se vi abbia ad essere una tariffa od un'altra, c'è sempre tempo a farlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescetto propone che al secondo paragrafo di quest'articolo 49 siano sopresse le parole: « e le indennità per giro d'ispezione. »

Chi intende di approvare questa proposta si alzi.

(È rigettata.)

Ora pongo ai voti l'aggiunta degli onorevoli Pepe e Como, stata accettata dalla Commissione, la quale è in questi termini: « Di tale spesa si renderà annualmente il conto al Ministero. »

(È approvata.)

Pongo ai voti l'intero articolo 49 con l'aggiunta testè approvata.

(La Camera approva.)

Dopo quest'articolo gli onorevoli Cairoli, Zanardelli, Calvino, Ferraris, Cadolini, Cucchi, Cuerzoni, Mezzacapo, Lazzaro, Como, Nicotera, Polti, Arrivabene, Carini, Salvagnoli, Lualdi, Lacava, Palasciano, Di San Donato, Miseli, Asproni, Carbonelli, Pescetto, Siccardi e Riberi propongono che si aggiunga il seguente:

« Da ogni prefettura sarà pubblicato, secondo le norme da stabilirsi per regolamento, un foglio periodico contenente unicamente gli atti legislativi ed amministrativi, gli annunzi legali, giudiziari ed amministrativi e le comunicazioni del Governo.

« Non si farà luogo a nuove concessioni o a rinnovamento di concessioni già fatte per tali pubblicazioni a giornali o ad imprese private. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

CAIROLI. L'articolo che noi vi proponiamo, evocandolo dal silenzio che lo aveva sotterrato, è l'adempimento di un'antica promessa. Esso sopprime un privilegio che è causa di moltissimi abusi lamentati da uomini di diverso partito, riconosciuti qualche volta dallo stesso Governo.

Voi sapete essere stabilito che alcuni annunci giudiziari siano inseriti in un giornale della provincia a ciò designato, onde abbiano la debita autenticità ufficiale, la quale naturalmente s'imprime sul giornale, essendo inseriti nel medesimo anche gli atti amministrativi e legislativi che particolarmente interessano la provincia. Quand'anche la concessione si fosse tenuta nei limiti prescritti dalla legge, non avrebbe evitato l'inconveniente di una stampa governativa stipendiata dai privati, anzi da quella classe che è più degna di commiserazione, perchè colpita dalla sventura. Essa è soggetta ad una vera imposta, la quale, benchè non sia classificata fra le altre, è più odiosa delle altre, perchè non produce alle finanze quel risultato che, coll'evidenza dell'utile collettivo, dà in qualche modo un compenso al sacrificio individuale; è peggiore anche delle altre perchè, per lo stesso titolo, gravita sulla stessa classe con diversa misura.

Essendo poi arbitra delle concessioni l'autorità, il male è aggravato dall'irresponsabilità, la quale è origine di maggiori scandali; provati da una lunga esperienza, non furono negati mai, nè possono esserlo oggi.

È constatato che, nell'aggiudicare queste concessioni, non si bada all'interesse di coloro che devono pagare il prezzo, ma invece alle opinioni di chi deve scrivere il giornale. Avviene perciò sempre che a coloro che offrono le condizioni più favorevoli per i contribuenti, sono preferiti quelli che danno al Governo la maggiore garanzia di opinioni ortodesse, e quindi di un più sicuro ossequio.

Ne deriva perciò che la lode è stipendiata col danno altrui, e che la tassa, già anormale per sé stessa, diventa ancora più odiosa, perchè stabilita in una misura arbitraria dall'autorità.

Il modo solo con cui sono consentite queste concessioni, basterebbe a provare la possibilità degli abusi; ma abbondano anche gli esempi. Io non citerò che il più recente, risultando da un fatto attestato dalla protesta unanime di una deputazione provinciale.

Il Consiglio provinciale di Brescia già da due anni aveva mandato un reclamo al Governo, perchè fosse tolto il privilegio dei bandi venali al proprietario di un giornale, al quale era dato, niente meno, che al prezzo di 25 centesimi alla linea.

Il Ministero consentì ed ordinò che fosse deliberato per asta privata a migliori condizioni e per il termine soltanto di un anno.

Infatti il privilegio fu aggiudicato al tipografo

Starli; ma il proprietario della *Sentinella Bresciana*, l'ex concessionario, trovò che vi era margine ancora a così lauto guadagno, che, pagando la somma di 7000 lire ricomprò la concessione per 5 mesi. Però credeva ognuno che col termine prescritto dall'asta dovesse spirare anche il privilegio.

L'aspettazione fu delusa, perchè improvvisamente fu riconfermato allo stesso proprietario della *Sentinella Bresciana* per il lunghissimo tratto di 5 anni, al prezzo enorme di 20 centesimi la linea, e ciò senz'asta, senza pubblicità.

Naturalmente questo fatto commosse la popolazione, e ne fu interprete la deputazione provinciale, mandando una protesta unanime al Ministero.

Io spero che l'onorevole ministro dell'interno non avrà voluto pregiudicare la questione con altri contratti, e sono poi sicuro che non avrà ratificato questo; ma ho voluto ricordarlo unicamente per provare quali norme ispirino le autorità nel consentire queste concessioni.

Ognuno vede cosa si è fatto prima e cosa si farà in seguito; se una parzialità così censurabile, con tanto danno dei contribuenti, e con tale offesa alla giustizia, fu osata precisamente nel momento in cui era pubblicato il progetto ministeriale, nel quale era inserito l'articolo che sopprime il privilegio: giudicandolo quindi nell'interesse dei contribuenti, ognuno vede quali gravi conseguenze ne derivano. Ma è facile scorgerne le peggiori, quando lo si considera sotto l'aspetto di un più alto principio, cioè della moralità e della libertà della stampa. La libera stampa, per quanto sia colpita da persecuzioni e spesso anche da ingiurie, è incontrastabilmente uno degli strumenti più efficaci d'educazione civile, di progresso sociale; è la leva del mondo politico.

Giova quindi a tutti, cioè allo svolgimento delle idee che balzano dal maggior attrito della discussione, che la stampa abbia vita propria e robusta, che non si propaghi soltanto dai grandi centri nelle provincie come la scintilla di un fuoco lontano; ma che ivi pure risplenda rappresentata dai differenti diari nella manifestazione onesta, leale, coraggiosa delle convinzioni politiche. Tutti i partiti dal conservatore al radicale abbiano i loro militi.

Una voce. Al reazionario.

CAIROLI. S'intende, anche al reazionario.

Il Governo abbia pure i suoi apologisti, ma non col privilegio dell'uno contro l'altro, che mentre toglie tutto il valore della spontaneità alla lode, lo fa padrone del campo contro i minori periodici condannati a trascinare fra gli stenti una vita precaria. Perchè questo giornale, che io chiamerò parassita in livrea ufficiale, non ha soltanto il vantaggio della tassa forzata che gli assicura un pingue guadagno senza fatica, ma anche quello della diffusione che gli procura un numero maggiore di abbonati, essendo molti coloro

che hanno interesse a conoscere le inserzioni. Prospira quindi a spese altrui, con una formidabile concorrenza e col predominio della parola, la quale non è adoperata nell'interesse della verità; ed aggiungerò anche neppure per quello del Governo. Poichè questi giornali fatti dal peccato dell'origine, dalla necessità dell'alimento, inevitabilmente cortigiani, forse contro volontà, forse per le punture delle obiezioni, sono trascinati nelle polemiche di partito e nelle imprudenze di uno stile che compromette il prestigio delle autorità anzichè giovarle. In ogni modo non possono esercitare una benefica influenza sulla pubblica opinione; non nell'apostolato dei principii che non ammette vincoli, non nell'esame delle grandi questioni nazionali che deve essere fatto col libero arbitrio della ragione, senza questo brutto indizio di interesse personale, e nemmeno dal punto di vista del Governo, perchè molte volte ne ignorano gl'intendimenti.

Quindi questi giornali invece d'illuminare ingannano, corrompono, e specialmente in quell'occasione nella quale i partiti devono stare a fronte, ma con armi proprie, non con quelle illecite dell'intrigo; voglio dire nelle elezioni. In questa pacifica lotta il Governo non dovrebbe intervenire mai, se non vuol sembrare settario.

Infatti abbiamo udito sempre le più pompose assicurazioni di quanti ministri si sono succeduti ogni qual volta furono interpellati su quest'argomento; e forse il pudore delle apparenze non sarebbe mancato, se non vi era l'esagerazione di questi giornali, ai quali riesce assai più facile la corruzione, essendo nelle loro promesse accreditati come organi ufficiali ispirati dall'alto.

Infatti abbiamo vedute parecchie elezioni annullate, parecchie altre soggette ad inchiesta giudiziaria, risultando evidente, e non potendo negarlo lo stesso Governo, la cooperazione riprovevole dei giornali governativi.

Ma io domando: sarebbe permesso alla *Gazzetta Ufficiale del regno*, non dirò di propugnare con questi mezzi, ma nemmeno di annunciare i nomi dei patrocinatori del Governo?

Per fortuna l'imitazione della politica francese non è giunta ancora sino al maggiore scandalo delle candidature ufficiali; ma tollerato nelle provincie non dà meno tristi e meno demoralizzanti risultati.

Ma io domanderò pure: se la *Gazzetta Ufficiale del regno* si gettasse nel litigio della stampa quotidiana, non sarebbe chiamata all'ordine? Alla *Gazzetta Ufficiale* non possiamo fare quest'accusa, perchè ha piuttosto il torto di assopire che d'irritare i nervi (*Ilarità*); ma certamente sarebbe clamorosamente censurata se tenesse un linguaggio provocatore. Ebbene, non è meno compromettente per il Governo l'imprudenza di stile di questi giornali.

Taluno può osservare che la concessione del pri-

villegio non impone la servilità delle opinioni, che il concessionario non è obbligato a vendere la sua penna, che è libero.

Risponderò che, quando, unicamente pel proprio guadagno, uno si mette nella condizione di giornalista ufficioso, e questa dipende dal Governo che dà, toglie, e rinnova le concessioni, evidentemente fa una speculazione, ed è già deliberato ad evitare tutto quanto la può mettere in pericolo. Egli ha tracciato la sua linea nel suo preventivo di dare e di avere; al vantaggio materiale dei lucri fa riscontro il peso morale dell'obbedienza. Un giornalista che assicura il proprio interesse sotto gli auspizi del Governo, eppoi voglia discuterne gli errori, sarà possibile, ma come un fenomeno nella specie, come un'eccezione alla regola.

L'esperienza poi attesta che, quando vi fu chi, credendo mantenere l'indipendenza delle proprie opinioni, censurò lealmente qualche atto del Governo, o fu richiamato all'osservanza del *credo*, o scontò la colpa della indisciplina. Anche qui abbondano gli esempi, ma non voglio citare che i recenti. Ricorderò il giornale *La Provincia*, che era stato impiantato a Torino, unicamente per farne un diario governativo, al quale intento gli si concessero gli annunzi giudiziari. Ma siccome s'era permesso qualche articolo critico su alcune proposte finanziarie del Ministero, il proprietario ricevette un'ammonizione, uno di quegli avvertimenti alla francese, che significano l'intimazione al proprietario di mettere al dovere la redazione. Ma siccome questa era composta d'uomini onorati, non si rassegnò al veto, e fondò un altro giornale che, nel favore della pubblica opinione, trovò un compenso all'intolleranza governativa.

L'onorevole mio amico il deputato Nicotera ricordò un fatto assai più recente, poichè data da poche settimane, citò l'esempio della *Gazzetta dei Tribunali* che si pubblica in Catanzaro. Questo giornale, e per l'intitolazione sua, e per il programma, era precisamente designato all'inserzione degli annunzi giudiziari. Ma siccome non s'occupa di politica, ed il Governo voleva, pare almeno, un giornale battagliero, così si tolse a quello il privilegio, per darlo ad uno che si fondò espressamente e si chiama *Il Calabro*.

Ma è inutile citare esempi, perchè il criterio della scelta risulta anche dal modo con cui sono date le concessioni: cioè per cinque anni, per quattro, per due, per un anno, ed anche per un mese; insomma la durata si misura dalla notorietà delle opinioni. Questo metodo somiglia quello di coloro che prendono un servitore in prova. Il principio che determina la scelta fu indicato anche pubblicamente. Udiamo ministri dichiarare che, dal momento che questi giornali sono ufficiali, perchè hanno il carattere dell'ufficialità, il Governo ha il diritto, anzi il dovere di scegliere, per la redazione, persone sicure.

Bisogna però confessare che anche uomini i quali

non appartengono alle file dell'opposizione, e perfino autorevoli giornali del partito governativo combattono da molto tempo questo privilegio. Essi esservano che non danno credito all'autorità i giornali che hanno una vita così artificiale, e, partendo anzi da considerazioni diverse dalle nostre, lo provano con questo dilemma: o intervengono nella lotta politica in favore del Governo, ed allora esso merita l'accusa di parzialità; oppure, malgrado la patente dell'ufficialità ed il favore, lo combattono, ed allora sembra ridicolo.

Ma perchè scomparen i dubbi, io citerò un'autorità non sospetta, prenderò l'esempio alla sorgente ufficiale; ricorderò come lo stesso Governo più volte ha dovuto chiamare all'ordine questi giornali che lo compromettevano per eccesso di zelo.

Infatti, il 10 gennaio 1863, fu diramata una circolare, firmata dall'onorevole Peruzzi, ministro dell'interno, e dall'onorevole Spaventa segretario generale. Di questa circolare io non citerò che i brani più salienti.

Essa premetteva che l'istituzione di questi giornali « procacciò a tutti i ministri non pochi disturbi, in causa della falsa posizione in cui si trovavano finora. » E dopo alcune saggissime considerazioni sulla difficoltà, così per il Governo nel tracciare, come per i privati ed il pubblico di valutare i confini della dipendenza di questi giornali, soggiunge: « Uomini per quanto si voglia onorevoli ed abili urteranno sempre in questo scoglio... La falsa posizione in cui si trovano, presentandosi come giornalisti di partito, deve nuocere a loro non meno che al Governo, il quale, quand'anche abbia in loro amici spontanei e sinceramente convinti dell'opinione che professano, non solo non se ne avvantaggia, perchè ne è creduto autore ed ispiratore, ma ne ritrae spesso l'ingiusta accusa di corruttore e facile promettitore di una indipendenza impossibile. »

Questa circolare concludeva col tracciare loro la linea di *giornali d'informazioni*; ma dal modo chiaro e preciso con cui era indicato il vizio ingenito, traspariva il concetto del Ministero per più radicale proposta.

Infatti in una seduta non molto remota dalla pubblicazione di quella circolare, essendo sorta sul medesimo argomento una discussione alla quale presero parte diversi deputati di destra, uno tra essi, ripeto le sue parole, osservava: « che l'arbitrio delle concessioni mette necessariamente un giornale sotto l'influenza del Governo e che bisognava fare cessare questo doppio scandalo. » L'onorevole Peruzzi soggiungeva, a nome anche del Ministero, che egli desiderava risolvere la questione, e che aveva già pronto uno schema di legge. Però il desiderio comune (posso chiamarlo così) non fu soddisfatto. Quindi in altre tornate si sono ripetute ancora le stesse considerazioni specialmente in una dell'anno scorso, che diede occasione all'onore-

vole ministro di grazia e giustizia di dichiarare che il sistema non era imputabile all'attuale Ministero, perchè non creato da lui; *che bisognava fare qualche cosa, che il Governo l'avrebbe fatta.* Queste esplicite dichiarazioni persuasero l'onorevole Di San Donato a ritirare un ordine del giorno presentato da lui per temperare gli abusi, non essendo possibile toglierli che con apposito articolo di legge.

La promessa fu mantenuta e la troviamo in questo articolo inserito nel progetto ministeriale. È rimedio che basta? È il migliore?

Confesso che, se sono pochi gli apologisti delle concessioni, pochi anche nel campo governativo, se i lamenti sorgono contro di esse, da ogni parte, non vi è però il medesimo accordo nelle proposte dei sistemi da sostituire l'attuale.

Essi si riducono a tre, non tenendo conto di altri provvedimenti che non meritano una speciale classificazione:

1° L'incanto delle concessioni aggiudicandole al migliore offerente; 2° la libertà della scelta del giornale per le inserzioni lasciata agli interessati; 3° il bollettino.

Contro il primo non mi preoccupa tanto un pericolo avvertito da molti: che gli appalti avrebbero qualche volta l'esito peggiore, potendo cadere la concessione nel campo nemico, non spregievole mezzo di maggiori offese, cioè di più diffuso apostolato alla reazione.

Ma se questa ipotesi è probabile, l'obiezione è più grave considerandola, in relazione al contribuente, sotto l'aspetto di un interesse morale ancor più prezioso, di un suo sacro diritto, della sua fede politica, potendo avvenire, a l'esempio, che un razionalista divenga il complice forzato di fanatici sdegni della setta clericale contro l'attuale ordine di cose. E ciò che dico del libero pensatore, può accadere all'ultra-cattolico. È offesa alla libertà delle coscienze il costringere uno a stipendiare col proprio danaro un giornale contro le proprie convinzioni.

Ma vi hanno anche più serie obiezioni al sistema degli appalti. Ne deriverebbe che il prezzo varierebbe da un paese all'altro; quindi una tassa con diversa tariffa, onerosa ai più, pel vantaggio di pochi, sottratta allo Stato per farne un beneficio individuale. Queste considerazioni mi bastano per respingere il sistema degli incanti. Vi è qui quello della libertà, cioè la scelta del giornale lasciata a coloro che fanno le inserzioni. Questo sistema a primo sguardo seduce, non fosse che per la bella parola; ma tolta la vernice dell'intitolazione, presenta molti inconvenienti. Infatti, in molti casi l'inserzione è contro l'interesse di chi deve farla. Ad esempio, l'editto presentato agli oberati: uno di mala fede avrà tutto d'impressione perchè non sia ignorato.

In una citazione di concorso per i creditori, quello di essi che è chiamato dalla legge a farla, può deside-

rare che non sieno presentati gli altri titoli di credito in confronto del suo.

All'annuncio della vendita per asta pubblica del fondo del debitore non sarà data tutta la necessaria pubblicità dal creditore che aspirasse alla compra. Sono inconvenienti probabili.

È indubitato che spesso quelli che devono fare le inserzioni hanno un interesse contrario, e quindi possono cercare il giornale il più ignoto e remoto, suscitando gravi difficoltà a coloro che invece sono interessati a conoscere l'inserzione; quindi non mi pare ammissibile la libertà quando apre adito agli inganni, alle frodi. Io credo che il miglior sistema sia quello del bollettino, foglio periodico di annunci pubblicato nel capoluogo della provincia, e dato in appalto. Lo credo il migliore nell'interesse di coloro che devono fare e leggere le inserzioni essendo minore il prezzo; nell'interesse della finanza, perchè il prodotto entrerà nelle casse dello Stato, non nelle tasche dei privati; nell'interesse della libertà, perchè ogni giornale potrà togliere gli annunci che vuole, come e quando vuole. Lo dico il migliore, perchè toglie i peggiori inconvenienti, e ci offre il massimo vantaggio di toglierli senza indugio, potendo essere votato in questa occasione; mentre per altri provvedimenti si farebbe forse l'obbiezione dell'opportunità della sede: frase divenuta di moda, e che serve a ferire di fianco quelle proposte che non si osano combattere di fronte.

Per queste considerazioni proponiamo l'articolo come sta inserito nel progetto ministeriale, provando così che non è vera l'accusa che ci si fa spesso di essere oppositori sistematici, perchè quando troviamo proposte che ci sembrano utili, le prendiamo sotto la nostra difesa anche quando sono per inesplicabile oblio abbandonate dai loro autori.

Siamo sicuri dell'appoggio del Ministero dovendo presumersi collettiva la paternità di un articolo che si trova in un suo progetto di legge. Abbiamo pure la fiducia che sarà accettato dalla Commissione, la quale, forse preoccupata del tema principale, non ha creduto d'includere questo di un'importanza relativamente secondaria ma abbastanza grave per meritare la sua adesione.

Se non possiamo colpire gli abusi che s'involuppano nel mistero, almeno togliamo quelli che sono palesi.

Sta bene che vi siano giornali che, propugnando il programma rappresentato dal Ministero, difendano anche lui, ma non abbiano mezzi che mettano in dubbio la sincerità delle loro convinzioni, e quindi della loro apologia. Egli è perciò che siamo pure sicuri della vostra adesione. Non si tratta di questione di partito, ma di moralità, di giustizia ed anche di finanza, perchè noi veniamo a restituire alle finanze più di un mezzo milione che era impiegato male.

Da ciò l'accordo delle opinioni che ho ricordato, e

che sarà riconfermato dal vostro voto. (*Segni di approvazione a sinistra*)

BEMBO. Le pubblicazioni ordinate dal Codice di procedura, dalle leggi e regolamenti di pubblica amministrazione hanno un altissimo scopo; lo scopo di dare la massima diffusione a certi atti legislativi ed amministrativi, agli annunci legali e giudiziari che interessano i cittadini del pari che lo Stato.

A questa diffusione, a questa pubblicità si provvede ora mediante la concessione fatta dal Governo in ogni provincia ad un giornale che s'intitola ufficiale per l'inserzione degli atti amministrativi e giudiziari; concessione per la quale esso acquista il diritto verso un canone da contribuirsi allo Stato, acquista il diritto di inserire nelle sue pagine cotesti atti e cotesti annunci per la rispettiva provincia.

L'onorevole mio amico, il deputato Cairoli, ed altri onorevoli colleghi, vorrebbero sopprimere questo foglio così detto ufficiale, e sostituirvi altro foglio periodico da pubblicarsi in ogni prefettura, ma contenente soltanto gli atti e gli annunci legali e le comunicazioni del Governo.

Mi permetta la Camera che, senza ribattere ad uno ad uno tutti gli argomenti ora adottati dall'onorevole Cairoli, io enumeri rapidamente alcuni gravissimi inconvenienti che nascerebbero da questo nuovo metodo ove venisse adottato; inconvenienti che mi sembrano molto più gravi che non sono quelli che derivano dai giornali ufficiali, e che l'onorevole Cairoli ci ha ora dipinte con colori alquanto oscuri.

Qual è lo spirito della legge che ingiunge queste pubblicazioni?

Quando la legge, od un magistrato competente ingiungono la pubblicazione di un atto, lo fanno, non perchè quest'atto rimanga sepolto nell'oscurità, o per una semplice formalità, e molto meno per dar guadagno ad un giornale; ma lo fanno perchè quest'atto venga a conoscenza del pubblico, perchè tutti coloro i quali hanno interesse a conoscerlo, non possano addurne la ignoranza, e quelli che avrebbero diritto di opporvisi possano farlo nei modi prescritti dalla legge. Di guisa che il Governo di fronte ad alcune leggi le quali ingiungono la pubblicità di certi atti, come guarentigia di un interesse d'ordine pubblico, ha lo stretto dovere di fare il possibile perchè questa guarentigia sia seria, completa, efficace, nè mai divenga illusoria.

E illusoria sarebbe la pubblicità accordata dal bollettino proposto dall'onorevole Cairoli. Noi abbiamo già in ogni provincia il bollettino della prefettura; ma davvero che pochi ne conoscono persino l'esistenza; oserei dire che, ove desso non fosse obbligatorio per le provincie e pei comuni, non avrebbe che un piccolissimo smercio, quasi nullo.

Ora, il nuovo periodico che ci viene proposto, si fonderebbe necessariamente nel bollettino, o parteci-

perebbe della sua stessa natura, e quindi correrebbe anche la medesima sorte, con danno grandissimo dell'erario e dei cittadini che vi hanno interesse.

Per citare un esempio, si è avvertito da una direzione compartimentale del demanio che gli annunci di certa asta, pubblicati nel giornale ufficiale della rispettiva provincia, non ebbero tutta quella pubblicità che pur sarebbe stata desiderata; cosicchè furono più facili gli accordi fra i pochi aspiranti. Se dunque in qualche circostanza lo stesso giornale ufficiale non bastò a quel massimo grado di pubblicità e diffusione che si avrebbe voluto, domando io: quale pubblicità, quale diffusione potremo mai attenderci da un bollettino il quale non contenesse che gli atti e gli annunci legali? Per quanto sia esigua la provincia, per quanto sia ristretto l'interesse del giornale locale, ciò non pertanto, riportandosi per esso i fatti più importanti della giornata, le discussioni della Camera, la cronaca cittadina, le cose d'interesse locale, avrà certamente maggior numero di abbonati e di lettori.

Dacchè però l'onorevole Cairoli ha citato la questione economica, vediamo quanto costa all'erario il giornale ufficiale: nemmeno un centesimo; anzi produce un corrispettivo, quel corrispettivo che deve essere la condizione per ottenere l'inserzione degli atti e degli annunci ufficiali.

Invece il periodico proposto dall'onorevole Cairoli e da altri onorevoli colleghi porterebbe un aggravio al bilancio dello Stato, perchè il prodotto degli avvisi obbligatorii e lo smercio assai ristretto degli esemplari non coprirebbero nemmeno le spese di stampa. Ed ove fosse appaltato, noi avremmo questo inconveniente, questo fatto assai poco lusinghiero: che, mentre attualmente il Governo raggiunge lo scopo di una sufficiente pubblicità senza spendere un soldo, ne ritrae anzi un guadagno che potrebbe essere aumentato; col nuovo metodo egli dovrebbe corrispondere un premio allo assunto del bollettino, il quale poi mancherebbe della necessaria pubblicità. O per lo meno questa sarebbe il più delle volte a favore di una sola classe di persone; di quelle persone le quali speculano nei pubblici incanti; di quelle persone le quali, ove non vi fossero giornali ufficiali o bollettini, od altri mezzi di pubblicità, si recherebbero all'albo pretorio od alle cancellerie dei tribunali.

D'altronde osservo che, siccome interessa al Governo talvolta che certe comunicazioni e rettificazioni siano diffuse nella cerchia di una determinata provincia, potrebbe avvenire il caso, ed avverrebbe certamente, che non bastando il bollettino, egli dovesse ricorrere alle pagine di qualche altro giornale più diffuso, che potrebbe fargli poi costare più cara la chiestagli ospitalità.

Se dunque il proposto periodico limita la diffusione, priva lo Stato di un beneficio, lo aggrava anzi di un peso, non so per quale ragione dobbiamo preferirlo. O

questi bollettini vanno stampati a cura delle prefetture, ed allora noi dobbiamo inserire nel bilancio la spesa occorrente; ovvero sono assunti da un editore, ed allora io domando perchè non potremo noi concedere ad esso anche la pubblicazione di un giornale che lo compenserebbe di quella spesa che altrimenti resterebbe tutta a carico dell'erario.

L'onorevole Cairoli gridava al privilegio, al monopolio, alla lesione della libertà. Davvero che io non vedo privilegio dal momento che di fronte alla concessione abbiamo un corrispettivo. Ma allora dovrebbero dirsi privilegiati tutti gli appaltatori che assumono un lavoro, che riescono in una gara. Io ammetto la gara, però a certe condizioni; non a quella accennata dall'onorevole Cairoli della fede ortodossa; ma a condizione che sia assicurato il servizio della pubblicità officiosa, che sia assicurato a patti migliori, e che la gara sia poi limitata alle persone, le quali offrono una certa garanzia di vitalità, di moderazione e di moralità. Perchè sarebbe assurdo che il Governo agevolasse l'esistenza di quei giornali che nutrono sè medesimi e gli altri di passioni e di scandali.

L'onorevole Cairoli dubita che del giornale ufficiale si faccia un agente delle elezioni. Io non lo credo; ma, se fosse anche vero, non sarebbe al certo un agente misterioso, al quale non si possa contrapporre l'influenza d'altri giornali.

Crede forse l'onorevole Cairoli che gli uomini i quali seggono al potere, non solo gli attuali ministri, ma quelli che lo furono, non abbiano in fatto preso alcuna ingerenza nelle elezioni?

Io credo che gli onorevoli opposenti se fossero al potere farebbero altrettanto, e ne avrebbero tutto il diritto. Di guisa che, se voi togliete al Governo i giornali ufficiali, esso cercherà d'influire con altri mezzi, e l'opposizione resterà certo in condizioni più sfavorevoli, perchè non avrà in pronto i mezzi per combatterlo così facilmente.

E qui io sono costretto a portare la questione sopra un altro terreno, su cui prego la Camera di volerli seguire. E la prego anche di essermi benevola, perchè intendo dire con tutta sincerità i fatti come sono.

Noi viviamo in un'epoca in cui il giornalismo è divenuto una grande potenza; potenza sociale, politica, morale; potenza che sublima il pubblicista all'altezza di una missione, più che non lo arresti al modesto esercizio di una professione. È inutile che io qui mi faccia a ripetere cose che già noi tutti sappiamo, gl'immensi benefizi che la stampa periodica rende alle scienze, alle arti, alla letteratura ed alla politica. Ricorderò il detto di un insigne uomo di Stato inglese, l'attuale primo ministro, che, cioè, l'azione della stampa periodica, e particolarmente della stampa popolare saggiamente condotta, modifica essenzialmente i rapporti che corrono fra Governo e governati. Ed io credo che tutti siamo concordi nel riconoscere che in questi

tempi, in cui la obbedienza non è più un dovere cieco e passivo delle moltitudini, il giornalismo è divenuto bisogno supremo della società, ed i benefizi che esso può rendere alla medesima sono straordinari, indiscutibili. Ma pur troppo che, in mezzo a splendidi esempi di onestà e d'indipendenza, noi abbiamo una stampa sfrenata e vendiccia, triviale nelle forme ed abietta nella sostanza; una stampa corrotta e corruttrice, che eccita le passioni più basse, che minaccia l'ordine pubblico, che attentava alle nostre istituzioni, che si caccia nel santuario delle famiglie, nei recessi più reconditi della vita privata. Questi eccessi io ho sentito deplorare e nella discussione generale di questa legge e nelle ultime interpellanze in occasione del macinato, io ho udito deplorarli da tutti i lati della Camera.

Ora, a moderare cotesti eccessi dobbiamo noi ricorrere a certe misure restrittive, che sono di altri tempi, a quelle misure restrittive le quali, anzichè di freno al giornalismo audace ed abietto, priverebbero la società dei benefizi della stampa onesta e temperata? Io sono tanto lungi da quest'idea che, per parte mia, vorrei sottrarre la stampa a qualsiasi legge speciale, e sottoporla alla legge comune; io lascierei che ognuno potesse pubblicare quanto più gli talenta, ma vorrei che i delitti di stampa fossero giudicati e puniti colle rigorose sanzioni del Codice penale comune. Ed intanto, a moderare le funeste conseguenze del giornalismo cattivo, io vorrei contrapporre il giornalismo buono. Questa non è una restrizione di libertà, è un antidoto, un contraveleno. Perchè è un controsenso che ognuno possa usare ed abusare della stampa, ed il Governo solo non possa valersene, egli solo debba rimanere tetragono ai colpi di quest'arma così poderosa.

Qui, o signori, io non faccio questione di partiti, ma di moralità; non è questione di questo o quel Ministero, ma è questione di Governo in genere, il quale deve tutelare e difendere certi grandi principii che sono la base ed il fondamento di ogni società civile. Qualunque siano gli uomini che la ruota della fortuna, se in ciò v'ha fortuna, ha predestinato al potere, io domando alla Camera, domando allo stesso onorevole Cairoli, tipo di onestà e di patriottismo, se a scongiurare questo pericolo egli crede che basti il magro bollettino ufficiale che l'onorevole Cadorna, con un concetto che io non dirò fortunato, ha voluto inserire in questa legge di riordinamento amministrativo. Il perchè io non ho parole che bastino a lodare la Commissione la quale ha voluto condannare all'ostracismo l'articolo 39 dell'antico progetto di legge.

Vi sono giornali che onorano altamente l'Italia, ma essi pur troppo non hanno nelle provincie minori tutta quella diffusione che pur sarebbe desiderabile, sia forse perchè costano troppo, sia forse perchè in Italia la

stampa è ancora un po' troppo regionale. Percorrete i piccoli paesi, percorrete i centri minori, e vedrete primo sempre a capitarvi tra mano il giornale locale. Ora, il mezzo più acconcio a spargere in ogni angolo la luce della verità, ad alimentare la vita politica e rendere popolari quei principii d'ordine, di moralità, di buon governo che prima accennava, io credo sia quello di sostenere il giornale ufficiale. Ciò almeno fino a che una parte del giornalismo, e quella soprattutto che veste le forme più popolari, divenga più dignitosa, più seria, più gelosa del buon costume e della pubblica moralità.

Io sono così convinto che gli uomini i quali sono al potere debbono per qualche tempo sostenere il giornalismo ufficiale, che glielo impongo ove non esistesse, perchè dubiterei che altrimenti si cospirasse contro la libertà della stampa; e non vorrei che la si alimentasse, almeno all'interno dello Stato, con sovvenzioni segrete. Fra i due sistemi il primo, quello del giornale ufficiale, è più retto e meno pericoloso.

Non tutti i paesi in Italia sono come Firenze, Napoli, Torino, Milano e altri grandi centri, dove un giornale serio può avere vita da sè. Nelle città minori, nei piccoli paesi, se togliete il giornale ufficiale, che cosa resta? Non restano che quei giornali i quali fanno la opposizione sistematica o, peggio, che diffondono principii sovversivi e antisociali, o che per lo meno si occupano di pettegolezzi e di scandali, a cui certo il proposto bollettino non potrà fare concorrenza. Queste sono condizioni di fatto che io ho voluto sottoporre all'esame della Camera, perchè i fatti, come diceva Gioberti, sono gente ostinata che vuole avere sempre ragione.

Ed io non comprendo per qual motivo dove un giornale serio e moderato non può avere vita economica da sè, non si possa metterlo in grado di reggersi, senza caricare il bilancio dello Stato, e colla concessione delle inserzioni ufficiali.

Notisi però che, quando io dico giornali seri o moderati, non intendo quei giornali i quali servono le persone dei ministri, o che con troppo ardore entrano nella lotta della stampa politica; parlo dei giornali esatti nelle informazioni, temperati nelle opinioni, dignitosi nel linguaggio, fermi nei principii. È su questo punto che, parlando dei giornali ufficiali, vorrei chiamare la sorveglianza del Governo; è su questo punto ch'esso dovrebbe dettare delle norme generali di condotta, che dovrebbe invigilare alla loro esecuzione. Convieni attendere che sia ultimato il nostro ordinamento morale prima di arrivare al punto in cui sono l'Inghilterra e l'America.

Si parla sempre dell'Inghilterra; ma bisogna considerare la differenza che corre fra le leggi inglesi e le nostre, fra la stampa inglese e la nostra, fra il carattere anglosassone ed il nostro.

E se entriamo nel campo dei confronti si possono

citare altri passi non meno liberi del nostro come il Belgio, dove la stampa ufficiale nelle provincie è analoga alla nostra.

Per conchiudere io voterò contro la proposta dell'onorevole Cairoli, poichè essa è contraria alla lettera del Codice di procedura ed allo spirito delle leggi che ingiungono la pubblicità di certi atti; perchè non dà nessuna garanzia di pubblicità; pregiudica l'interesse dei cittadini e quello stesso dello Stato; perchè lascia infine una buona parte d'Italia in balia del giornalismo cattivo.

Siccome però anche questo ramo di servizio può essere migliorato sia nell'interesse dei cittadini che sostengono la spesa di inserzione, sia nell'interesse dell'erario che ne ritira un profitto, sia anche nell'interesse della libertà, io spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà provvedere a che questi scopi sieno raggiunti.

In ogni modo osservo che non è in una legge di ordinamento centrale che questa materia possa essere innestata. E qui io non mi dilungo più oltre per non tediare la Camera; mi basta solamente farle considerare che il piccolo giornale che indirizza all'apprezzamento della provincia l'appello della legge, del Governo, del Parlamento, è un legame che riunisce i cittadini alla pubblica autorità, è un legame che rafforza la società e le nostre istituzioni. (*Bene! intorno all'oratore*)

PANATTONI. La proposta dell'onorevole generale Cadorna... (*Ilarità prolungata*)

Lo sfuggitomi scambio di titolo non è riuscito infelice, poichè rallegrò i miei colleghi. Ognun comprende che io volevo alludere all'onorevole Cadorna senatore e ministro. E se in luogo del ministro è avvenuto di nominare il generale, ho parlato di un'altra notabilità del paese, e sono perciò consolato dello scambio. (*Bisbiglio*)

La proposta che fece l'onorevole senatore Cadorna di pubblicare un bollettino per gli avvisi ufficiali non credo che fosse mostrata abbastanza con ragioni di utilità e di plausibilità proporzionata all'uopo; e perciò non mi sorprende che quella proposta non abbia ottenuto accoglimento per parte dell'attuale ministro dell'interno e della Commissione che riformò il progetto della legge amministrativa.

Non credo d'altra parte che le ragioni, state svolte oggi dagli onorevoli proponenti dell'altro lato della Camera, abbiano reso quest'argomento così schiarito, e così confortato da buoni motivi, da persuadere che la proposta dell'onorevole Cairoli e compagni possa introdursi repentinamente nella legge che ora esaminiamo.

A dir vero si sono fatte molte riflessioni politiche; ma non si sono fatte, per quanto ho sentito, riflessioni di ordine amministrativo che scioglano le molte difficoltà relative a questa specie di pubblicazioni, e che

pensino a collegare la materia degli avvisi con la legge della quale ora si tratta.

Io desidero che si prenda in primo luogo a considerare se sussisterebbe da sè solo un giornale di avvisi giudiziari ed amministrativi; e se avesse bastante pubblicità, quando non contenesse altre parti che maggiormente lo raccomandassero. Io desidero che si studii se la materia degli avvisi debba essere rilasciata alla libertà, oppure offerta alla concorrenza in modo che formi anche un provento utile al Governo. Io temo molto che in questo rapporto siansi introdotti gli abusi delle concessioni, e che queste concessioni siano più di favore che di utilità pubblica e di profitto per la finanza.

Non intendo preoccuparmi, come ha fatto l'onorevole Cairoli, dei lamenti relativi a tale od a tal altro giornale; non siamo qui per occuparci di questi casi speciali. Il tema è importante, bisogna che vi si porti un interesse di pubblicità, un interesse di moralità, un interesse di finanze. L'interesse della pubblicità nel sistema semplice del bollettino non lo vedo raggiunto. In quanto a quello della moralità il vizio sta in un'altra parte. Se vi è dell'immoralità nella concessione, essa si avvererà tanto allorchè si concederà un semplice bollettino, quanto allorchè s'accorderà ad un giornale politico una pagina per gli avvisi privilegiati. Vorrei piuttosto che si aprisse campo alla concorrenza delle offerte, ma con qualche riguardo al credito dei giornali che concorrono, e che si conciliasse la pubblicità colla moralità delle concessioni. Così potrebbero cessare gl'inconvenienti attuali, e la utilità si troverebbe associata alla libertà.

Non credo pertanto, come ho detto fino dal principio, che la disputa deve sollevare a quelle considerazioni di politica che sono state caldegiate dagli onorevoli proponenti; e che neppure deve sollevarsi fino alle elevate questioni relative alla libertà della stampa, e nelle quali si è trattenuto l'onorevole Bembo.

Ma scendendo al vero tema attuale, domando al Ministero da una parte, alla Commissione dall'altra, che vogliano compiacersi di dire alla Camera quale è stata la ragione per cui fu abbandonata la proposta del senatore Cadorna; e qual è la ragione per cui la Commissione ha taciuto fin qui, mentre poteva prevenire una larga discussione comunicandoci le sue riflessioni, ed occorrendo poteva lasciare aperto il campo alla proposta di una legge speciale.

Non gioverebbe infatti abbandonare, senza un qualche avviamento, il tema presente; mi pare che esso abbia moltissima impertanza, ma dall'altro lato non mi sembra che, senza un pratico studio temperato con ponderazione di economia, di politica e di moralità, non convenga inserire di balzo i proposti emendamenti nel progetto di legge attuale. Su questo io consulto il Ministero e la Commissione, perchè ad ogni modo bramerei che questo tema fosse studiato,

Frattanto mi astengo dal proporre la sospensione, perchè pur troppo è invalsa la opinione che questo sia un modo obliquo per allontanare le questioni. No, io amo lo studio delle questioni dalle quali praticamente può risultare una utilità.

ZANARDELLI. Anch'io ripeto il medesimo invito che ora ha fatto l'onorevole Panattoni alla Commissione; non dico anche al Ministero, poichè realmente nel Ministero non potrebbero sorgere a combattere questa proposta che l'onorevole Pasini o l'onorevole Ciccone, mentre gli altri ministri facevano parte del Gabinetto quando fu presentato questo importantissimo progetto; nè si può supporre che il medesimo non sia stato discusso nel Consiglio dei ministri. Quindi nessuno di questi ministri, e meno di tutti l'onorevole De Filippo, possono fare dichiarazioni le quali non siano conformi alla nostra proposta. Attenderò dunque, prima di parlare, le dichiarazioni della Commissione.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Io chiedo il permesso alla Camera di parlare in quest'occasione, quantunque la materia riguarderebbe più specialmente il mio onorevole collega ed amico il ministro dell'interno; ma ci sono costretto dalle parole, gentilissime del resto, che furono pronunciate dall'onorevole Cairoli nel principio di questa discussione.

Egli, parlando di stampa ufficiale, chiamò la Camera a considerare l'effetto che questa produce nella moralità della stampa stessa; ed osservò che colui che chiede al Governo ed ottiene da lui la concessione di un giornale ufficiale, è un uomo il quale necessariamente abdica alle proprie opinioni per sostenere quelle che gli sono imposte dalla necessità della sua posizione.

Ora, siccome, per le ragioni molto saviamente esposte un giorno dall'onorevole Crispi, nel nostro paese il banco dei ministri non è molto lontano dal banco del giornalista, così accade a me di occupare adesso questo alto posto dopo averne occupato altra volta precisamente uno di quelli ai quali alludeva l'onorevole Crispi.

Io sono stato il direttore di un giornale ufficiale, e non avendo mai abdicato menomamente alle mie opinioni, anzi essendomi sobbarcato a quel grave peso unicamente per sostenerle e per procurare di diffonderle nel paese, come quelle che io reputava necessarie al bene della mia patria, così è naturale che lo stesso sentimento da cui io era animato, lo debba non solo supporre, ma tenere per fermo che positivamente esiste in molti altri individui i quali si trovano in quella condizione in cui era io allora.

Io ho sostenuto in quel tempo vigorosamente, con tutte le forze che le mie convinzioni mi davano, il Ministero dell'onorevole Rattazzi, che reggeva allora la cosa pubblica. Mi ricordo di avere anche in quella circostanza avuto occasione di esprimere nel giornale che in quel modo che io era ministeriale sotto l'onorevole

Rattazzi, sarei stato ministerialissimo eziandio quando l'andamento della politica avesse portato al Ministero il conte di Cavour, che allora era imminente a sostituirsi all'onorevole Rattazzi.

Con ciò credo di avere mantenuto esattamente la mia opinione e di avere, per così dire, tracciata *a priori* la linea che deve tenere un direttore di giornale ufficiale, cioè di esser sempre sulla breccia a sostenere principii d'ordine, d'autorità e di governo, indipendentemente dalle persone dei ministri, quando, ben inteso, questi ministri appartengano al grande partito che rappresenta l'opinione stessa del direttore del giornale; cosicchè non è punto vero che la qualità di direttore di giornale tolga di mezzo la responsabilità, quando non togli di mezzo la libertà delle opinioni.

Sicuramente ci vogliono in questa, come in tutte le altre condizioni sociali, delle regole di condotta, ed io ritengo che un giornale ufficiale farebbe male se si spingesse con troppo ardore, con troppa veemenza nel campo della polemica personale; ma quanto al sostenere i principii, io non disapproverò mai qualunque direttore di giornale ufficiale, se li sosterrà con tutto il vigore e con tutto il calore delle sue convinzioni.

MICHELINI. Ma cos'è un giornale ufficiale?

PRESIDENTE. Non interrompa!

MICHELINI. Io domando solamente che cosa s'intende per giornale ufficiale.

PRESIDENTE. Ma ella non deve domandar niente! (*ilarità*)

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Io sono dispostissimo anche a rispondere alla interrogazione dell'onorevole Michelini, perchè sono persuaso che alcune volte le interruzioni facilitano la intelligenza nella discussione.

PRESIDENTE. Ma non le approvo io!

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. È naturale.

Intendo per giornale ufficiale quello di cui è questione nel Codice di procedura civile per le inserzioni degli atti.

CRISPI. Oh, oh!

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. L'onorevole Crispi pare che mi voglia far pentire subito di quella massima emessa da me poc'anzi sulla utilità occasionale delle interruzioni.

PRESIDENTE. Prego il signor ministro di non più dar retta alle interruzioni. Per tal modo il discorso non può procedere ordinato; si va a sbalzi.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Termino solo la mia idea con avvertire che l'articolo 64 del Codice di procedura civile dichiara che alcuni atti giudiziari debbono essere conosciuti dal pubblico, e perciò debbono essere inseriti nel giornale ufficiale della provincia, o nel giornale ufficiale della Corte d'appello, o altrimenti nel giornale ufficiale del regno.

Questa è la definizione legale del giornale ufficiale;

se poi l'onorevole Michelinini vuole anche una definizione più ampia, io dirò che comprendo per giornale ufficiale quel giornale che riceve dal Governo il privilegio dell'inserzione per gli avvisi giudiziari, di cui è prescritta la pubblicità, e che dal canto suo si obbliga (moralmente, s'intende, da uomo d'onore) di sostenere quei principii generali d'ordine, d'autorità e di Governo, che è impossibile che il Governo non desideri che sieno sostenuti da un giornale, che diventa organo suo, per la pubblicazione di tutti gli atti ufficiali e giudiziari come pure amministrativi. (*Susurro a sinistra*)

Posto che questo giornale ci deve essere, vari sono i mezzi che si sono esposti per la scelta del giornale: gli appalti, la libertà assoluta ed un bollettino. Spero che tra i mezzi legittimi vorrà annoverarsi anche quello attualmente in vigore, quello cioè dei giornali politici, specialmente destinati a queste pubblicazioni, col nome di giornali ufficiali.

L'onorevole Cairoli ha molto saviamente esposte le ragioni per le quali secondo lui sono da respingere tanto il sistema degli appalti quanto il sistema della libertà. Il sistema degli appalti non sarebbe buono, egli dice, perchè l'andamento dell'asta potrebbe condurre ad avere per organo un giornale che sostenesse opinioni diametralmente opposte a quelle del Governo ed agli interessi delle società.

Non è accettabile il sistema della libertà, soprattutto nelle attuali condizioni nostre, perchè mancherebbe la pubblicità, poichè noi non abbiamo giornali si generalmente diffusi da poter essere certi che una inserzione fatta in quel giornale sia entrata veramente nel campo della pubblicità.

È vero che stando all'osservazione fatta dall'onorevole Cairoli, le pubblicazioni fatte a frode forse, o dal creditore o da persona interessata a nascondere la verità, potrebbero essere riprodotte da altri giornali, e questo servirebbe di rimedio; ma anche qui ricadiamo nella stessa osservazione, da me fatta poc'anzi, circa le condizioni nostre.

Pur troppo la stampa in Italia non è arrivata a tal punto di solidità e di ricchezza di mezzi da potere senza danno subire questo genere di spese, spese le quali sono forse riproduttive in un paese di vasta pubblicità, ma non lo sono nel nostro. Si capisce come il *Times* e qualche altro giornale d'Inghilterra e di America, di Francia, e qualcheduno anche di Germania, come l'*Allgemeine Zeitung*, possano riprodurre degli avvisi nell'interesse della loro clientela, e guadagnare con questo più che non spendono nella riproduzione degli stessi; ma nelle condizioni della stampa nostra, nella ristretta sfera di pubblicità, sfera benissimo dall'onorevole Bembo chiamata *provinciale*, in cui ogni giornale nostro si mantiene, non ci può essere una clientela abbastanza numerosa per invitare i giornali ad anticipare queste spese, senza speranza che

loro siano reintegrate e rifuse dalla maggior vastità delle loro pubblicazioni.

Resterebbe dunque il sistema di un bollettino proposto dall'onorevole Cairoli...

CAIROLI. Dal Ministero.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica*. Rispondo anche alla interruzione dell'onorevole Cairoli, ed avrei infatti dovuto far precedere questa dichiarazione al mio discorso.

L'onorevole Cairoli ha notato e l'onorevole Zanardelli ha ripetuto poc'anzi che non immaginava essere cosa possibile che un ministro il quale era collega dell'onorevole senatore Cadorna potesse qui sorgere a combattere la proposta riprodotta dall'onorevole Cairoli.

Ora mi permetta l'onorevole Cairoli e la Camera di farle osservare che è dell'essenza di ogni Governo parlamentare che i ministri siano in perfetto accordo tra di loro sopra le questioni importanti, vitali, politiche, ma è pure di questa stessa essenza che le questioni di ordine secondario rimangano aperte, appunto come dicono gli Inglesi *opened questions*, perchè altrimenti sarebbe materialmente impossibile trovare nove uomini che in ogni questione, anche d'interesse secondario, avessero un'opinione perfettamente identica.

Or dunque, è sempre stato inteso nell'andamento dei Governi parlamentari che i ministri siano responsabili davanti alla Camera di quanto ognuno di loro propone, perchè se non vogliono assumere questa responsabilità hanno il modo, ovvio, di ritirarsi; ma è pur sempre stato inteso che quando non si tratta di quelle questioni vitali, politiche, d'ordine maggiore, non ci debba e non ci possa essere ombra di contraddizione se un ministro ha un'opinione diversa da un suo collega. (*Movimenti a sinistra*)

LAZZARO. Domando la parola.

NICOTERA. Deve essere d'accordo la maggioranza.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica*. Nel caso attuale poi, come la Camera si sarà accorta dall'andamento stesso della legge, la persona la quale professava quella speciale opinione in questa materia era appunto l'onorevole Cadorna...

NICOTERA. Il solo!

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica*. Solo per quel che pare...

OLIVA. E il ministro di grazia e giustizia?

ZANARDELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Li prego di fare silenzio: risponderanno poi, non interrompano.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica*... il quale essendo uscito dal Ministero per tutt'altre ragioni che non sia questa, ha rimesso i suoi colleghi nella pievezza della loro libertà, anche in faccia al Parlamento. (*Rumori, interruzioni a sinistra*)

NICOTERA. È questione degl'interessati.

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Ciò passa ormai i limiti della decenza, me lo perdonino.

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica*. Un' osservazione fatta dall'onorevole Cairoli, e che dominava tutto il suo discorso, era quella relativa alla tassa. Ora, la Camera ben vede che la tassa rimane fuori di questione, perchè, in qualunque modo si ordini questo genere di pubblicità, una tassa si farà sempre pagare, essendo evidente che nè lo Stato deve sobbarcarsi a pagare per l'interesse dei privati, nè che un giornale farà mai gratuitamente un servizio di questa sorta.

Dunque anche per la pubblicazione del bollettino sarà pur sempre necessario riscuotere una tassa che ne ricopra le spese. Ciò rimane fuori di questione. Bensì sarà da trattarsi quella dell'unicità della tassa; e se, sotto questo punto di vista, i miei onorevoli colleghi, il ministro guardasigilli e quello dell'interno, crederanno che vi sia qualche cosa da fare per renderla uniforme in tutti i paesi, si potrà fare. Del resto è uno studio da farsi, non essendo neppure dimostrato dalla ragione pura che necessariamente ogni servizio debba costare la stessa spesa in diverse condizioni.

Si può benissimo immaginare che in un vasto paese, in una grande città, come Napoli, possa costare solamente cinque centesimi alla linea la pubblicazione di un avviso, e che in una piccola città di provincia, come Catanzaro, debba costarne 15 o 20. Questo rientra nella grande teoria dell'offerta e della ricerca.

Dunque, siccome la tassa rappresenta il servizio reso dalla pubblicità, non vi è niente di assurdo che la tassa debba essere diversa nei vari paesi secondo le diverse loro condizioni.

Ma, ripeto, se sarà il caso d'introdurre una maggiore uniformità nella tassa, non vi è nulla in contrario che si prenda in istudio la materia.

L'onorevole Cairoli ha citato a sostegno della sua opinione un esempio che mi ha costretto a pregare l'onorevole mio collega il ministro dell'interno a cedermi la parola, ed è quello della *Sentinella Bresciana*, e della concessione fatta a quel giornale in varie epoche. Siccome io sono stato deputato di quella provincia per molti anni, così ho avuto occasione di occuparmi di quest'affare, e posso assicurare l'onorevole Cairoli che le sue informazioni sono vere, ma non sono complete, giacchè il proprietario della *Sentinella Bresciana* perdette il suo privilegio in conseguenza dell'applicazione che gli si è fatta dal Ministero antecedente di un articolo del suo contratto. Pretendeva il direttore che tale applicazione fosse stata ingiusta, e sollevava quindi dei diritti di rifacimento di danni e spese; fu in massima parte per andare contro a questa probabilità di una lite che il Governo avrebbe dovuto sostenere, ed anche in obbedienza ad un sentimento d'equità, che il Governo stesso fece poi quel-

l'altra concessione della quale parlava l'onorevole Cairoli.

Vede dunque la Camera che in questo affare non entrano affatto tenebrosi intrighi politici, ma una pura e schietta questione del *mio* e del *tuo*, e di assoluta equità.

Un direttore di giornale pretendeva di essere stato lesa nei suoi diritti e certo nei suoi interessi, e domandava di essere reintegrato del danno patito; il Governo ha creduto che il modo migliore per reintegrarlo di questi danni fosse quello di accordargli di nuovo la concessione che aveva perduto. Ecco tutto.

Non posso chiudere il mio discorso senza richiamare la Camera ad una considerazione politica, di cui già l'onorevole Bembo fece cenno nel suo savio discorso.

Egli è un fatto positivo che nei paesi entrati di recente nel cammino della libertà vi è una tendenza, inerente alla stessa natura umana, la quale fa sì che si diffondano principalmente nelle popolazioni quei giornali che vivono di opposizione sistematica, e più ancora se vivono anche di scandali, di calunnie e di maldicenze. È indispensabile, se noi vogliamo mantenere il rispetto delle nostre istituzioni costituzionali, che a questa stampa che mi permetto di qualificare cattiva si contrapponga una stampa buona (*Bisbiglio a sinistra*), la quale esponga e manifesti al popolo le idee giuste, savie, le idee d'ordine, di moralità, e d'autorità che sono indispensabili alla conservazione ed alla quiete della società civile.

So bene la risposta ovvia che mi si potrebbe fare: nulla impedisce che il partito moderato, il quale voi dite essere in grande maggioranza nel paese, provveda di suo al mantenimento di questi giornali buoni che si contrappongano ai cattivi.

È vero; ma anche qui lasciatemi invocare le condizioni della società nostra. È evidente che in un paese abituato da lunga mano alla vita politica, si formerebbero certamente di queste associazioni d'uomini privati, i quali volentieri si sobbarcherebbero, per sì nobile scopo, alla spesa di alcune centinaia o migliaia di lire. Ma, riflettendo alle condizioni di un paese come il nostro, dove questo spirito di associazione non è ancora diffuso, nè entrato nelle consuetudini della vita, e molto meno poi in questa parte politica che chiamerei pratica, io domando se è sperabile che nelle varie provincie del regno (badi bene la Camera che io non dico in due o tre grandi città), nelle varie provincie, negli angoli più remoti del regno si possano costituire società di tal genere. Ora, siccome pur troppo, per quella tendenza irresistibile della natura umana alla maldicenza e allo scandalo, cui accennava poc'anzi, un giornale il quale predichi continuamente che il Governo non ne indovina una, che il Parlamento è servile, e, peggio ancora, che gli uomini politici sono venduti e

corrotti, e seguiti a spargere così il veleno della calunnia, dello scherno e della diffamazione, trova appunto in questo un motivo di diffusione, così non manca ad esso quella clientela che mancherebbe ai giornali buoni.

Questo accade soprattutto nelle provincie più lontane dal centro. (*Susurro a sinistra*)

Essendo dunque necessità essenziale per il buon andamento delle istituzioni liberali che il popolo, mentre da un lato gli è propinato a larga mano il veleno, abbia accanto a lui la farmacia a cui ricorrere per il contravveleno; e siccome questa farmacia non si potrebbe assolutamente istituire mediante sforzi privati, così resta provato essere cosa di eminente interesse sociale (non dico ministeriale, non dico neanche governativo), che questo contravveleno sia tenuto a disposizione del popolo; e non c'è nessun mezzo più ovvio, più naturale... (*Scoppio di rumori e proteste a sinistra*)

GUERZONI. (*Con impeto*) Sono più velenosi i pagati! (*Vive interruzioni del deputato Lazzaro*)

PRESIDENTE. Non interrompano; facciano silenzio!

GUERZONI. Domando la parola.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Conchiudo adunque richiamando la Camera a considerare questo supremo interesse sociale, ed esprimendo la speranza di veder sostenuto il principio del Governo, e respinta la proposta dell'onorevole Cairoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castagnola.

CASTAGNOLA. Quando un vecchio liberale od un amministratore sperimentato, quale si è il senatore Cadorna, precisamente mentre rivestiva l'ufficio di ministro dell'interno, si è indotto a presentare quell'articolo che ora vi viene proposto da alcuni onorevoli deputati, egli è ben d'uopo di concludere che i giornali ufficiali così detti, che questa stampa ministeriale, la quale si vuol favorire mediante gli annunci giudiziari, non vantaggiasse di molto né la pubblica morale, né gli stessi interessi del Ministero; altrimenti quell'uomo, il quale si è mostrato così tenero del prestigio dell'autorità, come tra le altre cose appare da una sua pubblicazione concernente precisamente la legge che noi stiamo discutendo, quell'uomo non si sarebbe giammai indotto a fare una così larga ferita al principio d'autorità.

Io credo invece di poterne indurre la conseguenza, che egli, pesate tutte quante le circostanze, ha creduto che il male fosse di molto maggiore d'un qualche effimero vantaggio; egli ha creduto che gli intrighi i quali necessariamente devono concentrarsi nel Ministero onde avere codeste concessioni, fosser cosa da sbandire dal palazzo Riccardi, onde potere più efficacemente e molto meglio provvedere alla pubblica amministrazione.

Ciò mi conforta adunque a dare non solamente il mio voto alla proposta, che è stata fatta dall'onorevole

Cairoli ed altri deputati, ma eziandio a prendere la parola in difesa della medesima. D'altronde non v'è a temere per le conseguenze, se, come spero, la Camera vorrà accoglierla.

L'onorevole Broglio, il quale da qualche giorno sembra che sia l'oratore ufficiale del Gabinetto (*Si ride*), perchè si è alzato sempre a prendere la parola in nome del medesimo, ci ha assicurato che si trattava di una quistione d'ordine secondario, rispetto alla quale era persino libero il dissentire fra i membri dell'istesso Gabinetto. Quindi la conseguenza sarà questa, che se mai il voto sarà contrario all'intenzione odierna del Ministero, non perciò verrà un cataclisma, nè una crisi ministeriale, e quindi noi siamo anche più liberi nel rendere il nostro voto, nell'adottare quella risoluzione che ci possa sembrare la più giusta.

Ciò premesso, io entrò nella materia.

Parmi che gli argomenti i quali, tanto dall'onorevole Broglio quanto dall'onorevole Bembo furono accennati, onde combattere la proposta del mio amico Cairoli, si riducano in sostanza a due. In primo luogo si disse: badate, o signori, con quella vostra proposta voi violate e la lettera e lo spirito della legge, e precisamente la lettera e lo spirito d'un Codice, quello cioè di procedura civile.

In secondo luogo, voi recate una larga offesa al principio della pubblica moralità, attaccato da una stampa inonesta e scherana. Egli è necessario il combattere questa stampa brigantesca, che invia i suoi ricatti come Caruso e Fucco. Ma col vostro articolo voi private il Governo dei mezzi per compiere quest'opera altamente tutoria e benefica. Mi sembra in sostanza che si riducano a questi due ordini i diversi argomenti i quali sono stati svolti.

Parmi facilissima la risposta ad entrambi, ed io cercherò di farla.

Dirò, in primo luogo, che io non veggio nè un pericolo per gl'interessi della società, nè una violazione al Codice di procedura civile. L'articolo 64 dispone bensì che la inserzione nei giornali dei bandi e degli atti giudiziari prescritti dalla legge si facciano nel giornale della provincia che è dichiarato giornale ufficiale del Governo. Ma da che il Parlamento delibera di stabilire in ogni provincia un vero giornale ufficiale, scopo del quale sia la pubblicazione degli atti legislativi ed amministrativi, e degli annunci giudiziari e legali, questo è un vero giornale ufficiale nel puro senso della parola. Ond'è che, lungi dal violare il senso della parola, noi invece vi ci restringiamo dentro nel modo il più perfetto.

Ma si soggiunge: voi violate lo spirito, voi violate gl'interessi dei cittadini, degli amministrati...

CORTESE. Domando la parola.

CASTAGNOLA. Il loro interesse si è che gli annunci legali e giudiziari abbiano la massima pubblicità, e, per quanto voi possiate fare, la pubblicità che darà un

giornale, che si occupa anche di cose politiche e della cronaca locale, sarà sempre maggiore di quella inerente ad un semplice bollettino.

Ma io dico, o signori: se voi volete addirittura secondare quello che voi chiamate spirito della legge, quale è la conseguenza? Voi dovete concedere gli annunci giudiziari a quel giornale il quale ha una maggiore diffusione; in questo caso la causa degli interessi cittadini sarà meglio servita, perchè la pubblicazione sarà massima. Vuoldire che a Torino l'inserzione dovreste concederla alla *Gazzetta del Popolo*. Trattandosi di Genova dovreste darla al *Movimento*. Io non continuo in questa enumerazione, perchè il Ministero forse m'interromperebbe col dire: io non accetto questi giornali, perchè non sono quelli i quali si fanno fautori della causa ministeriale.

Una voce a sinistra. C'è anche l'*Unità Cattolica*.

CASTAGNOLA. Eppure se voi voleste stare allo spirito della legge, dovreste venire a questa conseguenza.

D'altronde, io dico francamente che non so poi se questo scopo lo si raggiunga col sistema ministeriale; non so se i giornali che hanno il privilegio degli annunci giudiziari sieno quelli che hanno una maggior pubblicità. Io molto ne dubito. Egli è invece un fatto notorio che in diverse provincie detti giornali si sostentano perchè sono basati sopra questo privilegio.

Nè io credo che possa venire danno alcuno dal nostro sistema agli interessi cittadini e privati. La legge obbliga specialmente l'inserzione nei giornali allorchando si tratta di vendite forzate, di bandi i quali vi annunziano che una certa quantità d'immobili sono posti all'asta pubblica.

Ma se voi vi farete ad esaminare quale sia il metodo di pubblicità prescritto dal Codice di procedura civile, voi vedrete che in questo caso in cui si richiede nell'interesse della massa dei creditori il massimo concorso degli acquirenti, il legislatore non si è fondato soltanto sopra le inserzioni nei giornali, ma ha voluto che il bando fosse in cento modi pubblicato, che fosse notificato non solamente al debitore, ma lo fosse pur anche ai singoli creditori iscritti nei registri ipotecari, che lo fosse nelle singole case comunali dei luoghi ove i beni sono situati, nei vestiboli dei tribunali, alle porte delle case situate nei beni che si debbono vendere; egli si è occupato accuratamente di dare al bando venale la massima pubblicità; non ha trascurato anche la inserzione nei giornali; ma questa pubblicazione non è che di un ordine secondario ed accessorio, e ciò è talmente vero che in questo caso non esige nemmeno che sia stampato per intero il bando, ma prescrive semplicemente che se ne inserisca un estratto.

Dunque vedete che non ne verrà al certo la funesta conseguenza che vadano deserti gli incanti, perchè la pubblicità voluta dal legislatore, e richiesta dalla tutela dei privati interessi, è di già abbondantemente rag-

giunta. D'altronde anche l'interesse privato con questa potentissima spinta supplirà a quanto possa esservi di difetto, e potrà supplirvi facendò in modo che vi sia il maggior numero possibile di accorrenti agli incanti.

Parmi quindi che non reggano assolutamente gli argomenti stati svolti dagli onorevoli Bembo e ministro pella pubblica istruzione.

Passo alla seconda questione che è di un'indole anche più elevata.

Signori, si è evocato nella pubblica discussione la causa della pubblica moralità, si è detto che vi è una stampa sgherrana, una stampa vendereccia la quale, come i briganti, manda i suoi ricatti, che rimesta il fango e lo scandalo onde farne un turpe mercato, che lorda ed infama, a meno che non la si paghi per farla tacere; ebbene, si disse: bisogna assolutamente combattere questa stampa; il pubblico interesse, la causa della moralità lo esigono.

Signori, io posso ammettervi benissimo che sgraziatamente in qualche parte d'Italia questa stampa esista, ma quello che posso dirvi, o signori, si è che la medesima non si combatte nè coi sequestri, nè specialmente colla concorrenza che alla medesima può fare la stampa dei giornali ufficiali.

Io l'ho vista due volte nella mia città questa stampa infame erigere il capo; ma sapete come l'ho vista a cadere? L'ho vista a cadere sotto il peso del disprezzo di tutti gli uomini onesti; ho visto questa stampa infame combattuta, e, bisogna pur dirlo, da giornali avanzati, e da giornali clericali; niente si voleva dai medesimi aver di comune con chi profanava il sacro ministero della stampa. La stampa, o signori, è un campo abbastanza vasto per accogliere le opinioni di tutti i partiti, è la lizza aperta ad ogni discussione. Certo non deve essere dato ad alcuno di convertire questa nobile palestra in un postribolo, non deve essere permesso d'infamarla in tal modo. Ma, il combattere cotesti scherani, è l'opera comune degli onesti di tutti i partiti. Ve lo ripeto: per cotal guisa due volte in Genova si è vista questa stampa infame a cadere. (*Movimenti*)

Riteniamo quindi, o signori, che quest'opera moralizzatrice, questa missione non è un privilegio del Ministero, ma, lo dico ancora una volta, dev'essere l'opera comune degli uomini onesti di tutti i partiti. Certo il Ministero ha anche la missione di moralizzare il paese, egli l'ha come depositario della pubblica cosa, l'ha per la fiducia in lui riposta dal Parlamento che lo sostiene, dal Re che l'ha chiamato a quell'ufficio importantissimo ed onorevole, ma non deve esercitare quest'opera moralizzatrice per mezzo d'una stampa vendereccia, per mezzo d'una stampa assoldata.

D'altronde, se noi ammettessimo il principio che ora fa capolino, se ammettessimo che convenga pur dare al Ministero il mezzo d'averne a sua disposizione una

stampa per uno scopo così altamente onesto quale è quello di difendere, non la causa sua, ma la causa della pubblica moralità, credo che converrebbe procedere nell'applicazione di questo principio sino alle ultime conseguenze. Allora non sarebbe più il caso di far rimproveri al Ministero, come l'ho inteso qualche volta in quest'aula, perchè destina una parte dei fondi segreti, stanziati per la pubblica sicurezza, a pagare questa stampa; sarebbe invece il caso di assegnare una somma in un apposito capitolo a quest'opera altamente moralizzatrice. Ora, credo che nessuno vorrà andare sino a questo punto, perchè falsa è la base, falso il principio da cui si parte.

Non ripeterò ciò che in un modo molto più splendido ha di già detto l'onorevole Cairoli, ma m'è pur forza concludere che non si deve permettere che il denaro dei contribuenti, denaro che è sborsato dagli uomini di tutti i partiti, sia destinato a sostenere, che? Non dirò la causa generale della moralità, perchè questa è comune a quanti vi sono uomini onesti, ma la causa degli uomini i quali seggono su quel banco. (*Accennando al banco dei ministri*)

Voterò quindi per la proposta dell'onorevole Cairoli. (Bravo! Bene! a sinistra)

BARGONI, relatore. Io debbo fare una breve dichiarazione a nome della Commissione.

Le opinioni della Commissione intorno a questo, che era l'originario articolo 37 del progetto ministeriale, sono già conosciute.

La Commissione ebbe ad esprimere l'opinione sua nella relazione, e tanto l'onorevole Cairoli quanto l'onorevole Bembo hanno mostrato di ricordare quali erano gl'intendimenti della Commissione relativamente a quest'articolo.

Dopo che l'articolo eliminato dalla Commissione venne riprodotto in forma d'emendamento dall'onorevole Cairoli e dai suoi colleghi, la Commissione non ha mancato di fare il debito suo, cioè di ritornare ad esaminare la questione relativa all'articolo stesso.

Ma se il risultato del suo esame l'avesse determinata a fare una proposta qualunque, diversa da quella a cui l'avevano condotta gli originari suoi studi, essa non avrebbe mancato di prendere l'iniziativa, e sarebbe venuta dinanzi alla Camera a proporre l'adozione dell'emendamento stato presentato, o quelle modificazioni che essa avesse creduto opportuno d'introdurre.

Per lo contrario io non ho avuto a prendere la parola se non dopo l'eccitamento diretto che fu fatto alla Commissione dagli onorevoli Panattoni e Zanardelli; imperocchè, relativamente alla sostanza della mozione Cadorna, riprodotta dagli onorevoli nostri colleghi di sinistra, la Commissione è rimasta ferma nei suoi primitivi propositi.

Essa ha considerato che assolutamente questa materia non trovava la sua sede naturale ed opportuna

in questo progetto di legge. (*Risa ironiche a sinistra*)

L'onorevole Cairoli ha preveduto questa dichiarazione, ed ha voluto anticipatamente combatterla. Egli ha detto (e mi duole che l'onorevole Cairoli, solitamente così cortese con tutti, abbia usato una frase abbastanza dura verso la Commissione), egli ha detto che il dichiarare che una data quistione non trova la sua sede opportuna in una data legge è il mezzo (mi pare almeno che press'a poco si sia espresso così) che adottano coloro i quali di sbieco vogliono respingere quistioni che non sanno affrontare direttamente. Se questa frase pronunciata in questa Camera può ferire qualcuno, nel campo della discussione di questa legge, io sento nell'animo mio la convinzione profonda che essa non può certamente ferire la Commissione, ma può andare a tutt'altro indirizzo.

Infatti che qui realmente, senza sotterfugi, senza secondi fini, senza nessun altro proposito più o meno obliquo, si debba riconoscere che questa mozione non trova la sua sede, lo prova semplicemente il fatto che non si potrebbe adottare questa mozione, senza implicitamente recare una modificazione al vigente Codice di procedura civile. (*Mormorio a sinistra*)

Imperocchè qui non si tratta soltanto, o signori, di modificare, di trasformare quel bollettino che per il regolamento d'esecuzione della legge comunale e provinciale i prefetti sono autorizzati a pubblicare, ma si tratta precisamente di togliere la base sulla quale è fondato l'articolo 64 del Codice di procedura civile. La Camera mi permetterà di leggerlo. L'articolo 64 dice:

« Le inserzioni nei giornali dei bandi per incanti e degli altri atti giudiziari prescritte dalla legge (è l'articolo del Codice di procedura che parla in questo modo imperativo) si fanno:

« Nel giornale della provincia riconosciuto come ufficiale dal Governo;

« Questo mancando, nel giornale ufficiale del luogo in cui ha sede la Corte d'appello;

« In mancanza anche di questo, nel giornale ufficiale del regno... »

Una voce a sinistra. Questo non prova niente.

BARGONI, relatore. « I giornali anzidetti devono pubblicare senza anticipazione di spesa gli atti giudiziari riguardanti le persone ammesse al beneficio dei poveri. » (*Mormorio a sinistra*)

Alla Commissione è parso evidentissimo che quando si adottasse un altro sistema qualunque, bisognerebbe pure adottare qualche nuovo provvedimento che avesse di mira l'articolo 64 del Codice di procedura civile, e ciò non le è parso che potesse farsi nella presente legge.

D'altronde, la Commissione non aveva nemmeno dissimulato l'altro pericolo d'introdurre qui elementi di discussione d'indole diversa da quelli che poteva com-

portare una legge amministrativa. Per questa parte la relazione già parlava abbastanza chiaro, e credo che la discussione che si è incominciata non dia torto alle nostre previsioni.

Ridotte le cose a questi termini, avendo ritenuto cioè la Commissione che questa non sia la vera sede di questa disposizione, essa non ha potuto portarvi nessuna proposta concreta, nemmeno di una mozione pregiudiziale da essa esplicitamente formulata, perchè ha sentito il dovere suo imprescindibile di lasciare interamente libera la Camera intorno a questa mozione.

Si tratta di una mozione per una parte stata già presentata nell'originario progetto ministeriale, di una mozione raccolta poi da un'altra parte della Camera; e per conseguenza è giusto che sia la Camera quella che pronunci sopra la mozione stessa.

L'onorevole Cairoli mi pare che, pur seguitando a combattere anticipatamente questo punto di vista della Commissione, dicesse, non potersi negare che debba trovar sede nel capitolo delle prefetture, epperò in questa legge, una disposizione che riguarda precisamente un servizio che dovrebbe farsi in una prefettura.

Ma a questo proposito egli mi permetterà di osservargli come non basti che un ministro od un deputato venga a proporre che una data funzione od un dato servizio sia fatto piuttosto in una prefettura che in un altro ufficio qualsiasi, per introdurre regolamenti relativi a questo servizio nella legge di cui si tratta.

Infatti, se invece di questa legge noi avessimo dinanzi una legge di riordinamento giudiziario e si trattasse delle disposizioni relative alle Corti d'appello, e sorgesse qualcuno il quale volesse proporre che per cura della cancelleria delle Corti d'appello dovesse essere pubblicato un bollettino per la pubblicazione degli atti giudiziari, ecco che col ragionamento dell'onorevole Cairoli troverebbe allora sede in quel posto la stessa mozione.

Così pure se si facesse in questo momento la legge comunale e provinciale, potrebbe sorgere altri a dire che per cura dei sindaci dovranno all'albo pretorio essere pubblicati i bandi giudiziari e gli atti o gli avvisi amministrativi, e via discorrendo. (*Susurro a sinistra*)

Per conseguenza, pare alla Commissione che assolutamente la deliberazione che essa aveva originariamente presa, e che sempre mantiene, non possa essere suscettibile delle censure a cui l'onorevole Cairoli l'ha sottoposta.

D'altra parte la mozione dell'onorevole Panattoni, appoggiata dall'onorevole Zanardelli, che consiste nel rinviare alla Commissione questa proposta, affinché essa la studi e ne riferisca più maturamente alla Camera, non può dalla Commissione essere accettata. Io dichiaro formalmente, a nome della Commissione in-

tera la quale anche su questo punto è unanime, che essa non potrebbe accettare una somigliante proposta.

La Camera è libera di pronunziarsi come crede; e quando essa, contrariamente all'avviso della Commissione, ritenesse che precisamente in questa legge ed in questo capitolo delle prefetture, debba regularsi questa materia, e volesse procedere a votare l'articolo quale è stato riproposto dai nostri colleghi, allora i membri della Commissione pronuncieranno il loro voto non come tali, ma come singoli deputati. Il rinvio, come Commissione, non l'accettano. E ne dirò anche un altro speciale motivo, oltre quello che essa si è già occupata due volte di questa mozione venendo sempre alla stessa conclusione.

Il nuovo motivo sta nell'esempio recente di un altro provvedimento che era stato rimandato alla Commissione, e sul quale essa aveva fatto già studi e proposte, ed intorno al quale poi la Camera, che pure le aveva dato uno speciale mandato, prese quella recente deliberazione che tutti sanno. È bene dunque che la Commissione rimanga fedele al suo mandato, e resti al suo banco a rispondere di tutte le proposte che sono raccolte nel progetto di legge ed a tutti gli emendamenti che strettamente vi si riferiscono. Ma essa non può accettare, per le ragioni che ho dette, il rinvio di una proposta di questa natura.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. A domani!

CORTESE. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Avendo la Commissione dichiarato che, non per ragioni che riguardino il merito, ma per ragioni di opportunità...

ASPRONI. È un mezzo come un altro.

PRESIDENTE. Lo prego di far silenzio, e di ascoltare almeno il presidente.

Avendo dichiarato adunque che si oppone a questo articolo aggiunto, io dovrei domandare se è appoggiato; ma, siccome è firmato da un numero più che sufficiente di deputati, io non sto a fare questa domanda, e dichiaro aperta la discussione sul medesimo.

Credo che la parola spetti prima di tutti all'onorevole Zanardelli, se pure egli non crede ora di rinunziarvi.

ZANARDELLI. Ho domandato la parola in merito. Io sono disposto a parlare anche subito, ma avverto solo che dovrei parlare a lungo.

Voci. A domani! a domani! A lunedì!

PRESIDENTE. È necessario che la Camera stabilisca il suo ordine del giorno per lunedì, perchè io dovrei, secondo la deliberazione precedente, mettere all'ordine del giorno il bilancio della marina. (*Rumori in vario senso*)

CAIROLI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

CAIROLI. Faccio osservare, e credo non sarà necessario di aggiungere altro, che appunto c'è una deliberazione della Camera di ieri l'altro.

La Camera aveva deciso che la legge dell'amministrazione centrale fosse discussa il venerdì e il sabato di ogni settimana, ma acconsentì che la discussione del bilancio di agricoltura e commercio si continuasse ieri perchè non era compiuta. Ora, noi abbiamo una questione ancora più importante, e credo che la Camera vorrà dare la precedenza a questa sul bilancio, e portarla all'ordine del giorno di lunedì.

PRESIDENTE. Per parte mia non vi ho nessuna difficoltà. Ma io debbo rispettare gli ordini della Camera e mettere all'ordine del giorno il bilancio della marina.

Potrebbe però conciliarsi il desiderio ben giusto dell'onorevole Cairoli colla deliberazione già presa dalla Camera, mettendo all'ordine del giorno di lunedì questa sola questione, e poi il bilancio della marina.
(*Benissimol*)

CAIROLI. Accetto.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito l'ordine del giorno per lunedì.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, che ha per iscopo l'unificazione ed il riordinamento del notariato. (*V. Stampato n° 278.*)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge, che sarà inviato al Comitato.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione dell'articolo addizionale proposto dal deputato Cairoli al progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale.

Discussione dei bilanci 1869:

- 2° Ministero della marina;
- 3° Ministero dei lavori pubblici.